rivista di varia donnità

13 dicembre 2011 gennaio 2012
www.xxdonne.net

FEMMINISMO

## Maria Mies

CORPO

## Di chi è il “nostro” corpo?

MOVIMENTI

## Community femminista

FOTOROMANZO

## The working woman

*foto di copertina*
Vincenzo Cammarata

# SOMMARIO dicembre 2011 / gennaio 2012

3 EDITORIALE
**Si sta come d'autunno il welfare in Italia (Iorek)**
*di Ornella Guzzetti*

5 FEMMINISMO
**Maria Mies: la sussistenza come obiettivo**
*di Alice nel paese delle femministe*

9 CORPO 1
**Di chi è il "nostro" corpo?**
*di Stefania Doglioli*

14 CORPO 2
**Scontro tra ginecologi e mamme sul web**
*di Eliana Cabrera*

19 MOVIMENTI 1
**Community femminista**
*di Ornella Guzzetti, foto Vincenzo Cammarata*

22 MOVIMENTI 2
**"Ho iniziato a vedere delle cose"**
*di Daniela Danna foto Karolina Mosiej*

26 FOTOROMANZO
**Carrot workers collective**
*di Carrot worker*

26 LETTERE
**Lettera a Mario Monti**
*di Massimo Ragnedda, precario della ricerca*

32 DALLA CRUNA DELL AGO
*di Michele Poli*

33 CI GIRANO LE PAGINE
*di Isabella di Morra*

34 ISTANTANEE MUSICALI
*di Lucy Van Pelt*

35 IN MEDIA STAT VIRTUS
*di Madame Corbeau*

36 TWEET INVADERS
*di Donasonica*

37 TRE CIVETTE
*di Alessia Muroni*

38 SESSO GLOBALE
*di Isabel*

39 MEDIAWATCH
*di Eleonora de Bernardi*

40 UNA DONNA AL MESE



**Direttrice editoriale**
Daniela Danna

**Direttrice responsabile**
Ornella Guzzetti

**Caparedattora**
Stefania Prandi

**Segretaria di Redazione**
Natascia de Matteis

**Redazione**
Alice nel paese delle femministe, Eliana Cabrera, Carrot Worker, Madame Corbeau, Eleonora de Bernardi, Donasonica, Isabel, Isabella di Morra, Alessia Muroni, Michele Poli, Slavina, Lucy Van Pelt

**La redazione ringrazia**
Carrot Workers Collective, blog elpartoesnuestro, Maria Mies, S. L. , Massimo Ragnedda, Ana Álvarez-Errecalde, Eva Darias

**Foto**
Ana Alvarez-Errecalde, Vincenzo Cammarata, GregPC, MAEDios, NIcolette Mandarano, Miki in the Sky, Karolina Mosiej, Squadra Rialzo Milano Centrale

**Grafica**
Giorgio Cuccio, Ilaria Forloni

**Illustrazioni e vignette**
Val

**Editore**
Associazione XXD, Milano
Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 559 del 19.10.2010
www.xxdonne.net
info@xxdonne.net

Per inviare lettere:
**lettere@xxdonne.net**
(includere esplicita autorizzazione alla pubblicazione sul sito xxdonne.net)
Per segnalare manifestazioni, dibattiti, spettacoli, iniziative pubbliche: **info@xxdonne.net**

EDITORIALE

# *Si sta come d'autunno* il welfare in Italia (Iorek)

*di Ornella Guzzetti*

Quello di Mario Monti è considerato in Europa un governo di emergenza. In Italia va per la maggiore la definizione di governo tecnico. La satira ci dice che è un po' come mettere il Conte Dracula a dirigere un centro trasfusionale, sostenendone la competenza in quanto notoriamente grande esperto di ematologia.
Alcune associazioni femministe gli hanno scritto una lettera, dopo l'insediamento, comunicandogli che "L'inoccupazione e la sottrazione dei servizi alle cittadine, sono un vero e proprio costo aggiuntivo alla crisi che la politica accetta di pagare, la qual cosa continueremo ad avversare anche in corso del suo mandato Aspettiamo quindi di avere parola nel merito: la situazione non è tale da consentire una scelta a piacimento tra le sue interlocutrici. Consulti le donne nelle sedi proprie: le loro associazioni e i loro movimenti. Esattamente come ha fatto con le sedi politiche tradizionali, per altro messe in crisi proprio dalle cittadine" (http://www.deltanews.net/politica-in-una-lettera-a-monti-le-preoccupazioni-di-associazioni-femministe-4714893.html).
Nell'attesa, rispolveriamo una articolo di gennaio 2011 del Presidente del consiglio in cui diceva: "In Italia, data la maggiore influenza avuta dalla cultura marxista e la quasi assenza di una cultura liberale, si è protratta più a lungo, in una parte dell' opinione pubblica e della classe dirigente la priorità data alla rivendicazione ideale, su basi di istanze etiche, rispetto alla rivendicazione pragmatica. Questo arcaico stile di rivendicazione (...) è un grosso ostacolo alle riforme. Ma può venire superato. L'abbiamo visto di recente con le due importanti riforme dovute a Mariastella Gelmini e a Sergio Marchionne. Grazie alla loro determinazione, verrà un po' ridotto l'handicap dell'Italia nel formare studenti, nel fare ricerca, nel fabbricare automobili".
Il governo in carica, guidato dal neosenatore a vita Monti, pensa che

la perdurante crisi economica e il problema del debito crescente possano rimuovere quello che lui considera il “grosso ostacolo alle riforme”? Ovvero una parte dell’Italia che non vuole lo smantellamento dello stato sociale e dei diritti di cittadinanza garantiti dalla Costituzione?
È questo il mandato affidatogli dal Presidente della Repubblica e dal Parlamento che lo ha votato a larghissima maggioranza? Croce sopra quindi sull’articolo 18, avanti tutta con la privatizzazione delle università e reintroduciamo anche l’Ici però non per i beni ecclesiastici – forse che i bilanci del Vaticano versano anche loro in brutte acque come i nostri? No, non sono nell’Unione europea.
Questo governo in teoria non ha problemi elettorali, può prendere decisioni impopolari senza preoccuparsi di venire rieletto, visto che non è stato eletto, e poi fare da capro espiatorio quando i politici torneranno in lizza: la Lega sta già facendo campagna elettorale proclamandosi all’opposizione e gli altri potrebbero presentarsi come gli alfieri del popolo contro i tecnocrati insensibili. Ma le manovre di Monti andranno votate e lo saranno, appuntiamoci bene da chi. Poi vedremo se i politici si ridurranno i benefici tanto criticati della casta o se preleveranno solo a chi lavora e non evade le tasse, a chi è precaria/o, a chi ha una casa sola, quella dove abita su cui paga un mutuo alle banche, a chi non fa speculazioni in borsa perche i soldi le/gli servono per mangiare.
Tra le priorità annunciate mancano le sole decisioni legislative che possono dare qualità e senso a un nuovo prossimo governo, per andare al più presto a nuove elezioni:
1 - una legge sul conflitto di interessi (il problema non è solo Berlusconi ma anche Monti che siede nel "Research advisory council" del "Goldman Sachs global market Institute", ed è membro dell’esclusiva "Commissione permanente" del gruppo Bilderberg);
2 - una legge che regolamenti la concentrazione della proprietà dei media e promuova la Rai a servizio pubblico e non a terreno di lottizzazione e con una programmazione a traino di quella di Mediaset;
3 - una legge elettorale che favorisca il ricambio generazionale e una numerosa rappresentanza delle donne - che sono il 50% dell’elettorato - e dove a scegliere i candidati siano gli elettori col voto di preferenza e non i partiti, per i quali vanno resi più trasparenti le fonti di finanziamento.
A queste riforme il presidente Monti non troverà grossi ostacoli nell’opinione pubblica, che sia di cultura marxista o meno. ■

FEMMINISMO

# Maria Mies: la sussistenza come obiettivo

## Intervista con la studiosa tedesca che ha elaborato la "prospettiva della sussistenza" a partire dai suoi contatti con le donne del Sud del mondo

*di Alice nel paese delle femministe*

Un gruppo di donne del Bangladesh incontrò Hillary Clinton, e venute a sapere che non aveva un lavoro (all'epoca era *first lady*) né molti figli e nemmeno una mucca, discretamente espressero compatimento e commiserazione. "Le donne di Maishahati sono ingenue o ignoranti? Pensiamo di no. Guardano il mondo da una prospettiva diversa: la prospettiva dal basso", così Maria Mies e Veronica Bennhold-Thomsen commentano l'episodio in *The substistence perspective*. Una bella vita non richiede mucchi di denaro, ma avere quanto è necessario. Queste donne non hanno adottato la prospettiva dall'alto, non hanno chiesto alla Clinton denaro per loro progetti, non hanno bisogno di merci di importazione che riempiono i supermercati. E dimostrano quanto sono assurdi i nostri concetti di povertà, ricchezza e bella vita.

Maria Mies è la più anziana del gruppo di femministe tedesche che propongono la "prospettiva della sussistenza". Significa adottare il punto di vista di chi è in grado di procurarsi la propria

sussistenza come punto di riferimento privilegiato, se abbiamo come obiettivo la sostenibilità del sistema economico e sociale. È importante la capacità delle comunità di produrre la propria vita senza essere dipendenti da forze e agenti esterni. “Questa consapevolezza della propria capacità di sussistere in modo indipendente ha dato alle donne di Maishahati l’orgoglio, la dignità, il coraggio e il senso di eguaglianza per rivolgersi alla *first lady* degli Stati Uniti come 'sorella maggiore'. Non sono mendicanti, non sono subordinate, possono stare sulle proprie gambe”.
La prospettiva della sussistenza dà valore all'accesso diretto alle fonti di sussistenza e all'autonomia delle persone che possiedono l’abilità di produrre e riprodurre la propria vita, di essere indipendenti e parlare con la propria voce. Ma queste produttrici e produttori sono minacciati dallo sviluppo capitalistico che sottrae loro la terra con l’espansione dell'agroindustria basata sul petrolio. Che cosa possiamo fare noi che viviamo in città? Acquistare dai piccoli produttori, organizzarci in gruppi d’acquisto che sostengano le forme tradizionali di agricoltura, informarci sui metodi adottati nella produzione e spendere tempo (a volte più denaro, ma non sempre) per verificare la sostenibilità di ciò che consumiamo. E smettere di denigrare le cose fatte a mano - dagli abiti agli alimenti: “Dal 1945 nel Nord del mondo si è avuta la svalutazione sistematica di tutto quello che è connesso con la creazione e il mantenimento della vita, e di tutto quello che non è realizzato attraverso la produzione o il consumo di merci”.

> *Non produzione di merci ma soddisfazione dei bisogni umani*

Ma che ce ne facciamo di una mucca in Europa? È che Maria Mies ha lo sguardo lungo: “L’utopia di una società socialista, non sessista, non coloniale, ecologica, giusta e buona non può essere modellata sullo stile di vita delle classi dominanti - una villa e una cadillac per tutti - piuttosto deve essere basata sulla sicurezza della sussistenza per tutti”. Comunque, scrive, l'“economia di sussistenza” e la “prospettiva della sussistenza” non sono la

*Il lavoro salariato non va più considerato al centro dell'economia*

stessa cosa, perché la prospettiva della sussistenza non è un modello economico ma la consapevolezza che lo scopo dell'economia non è la produzione di merci, ma la soddisfazione -il più possibile diretta - dei bisogni umani. Produzione della vita invece che produzione di merci (che non sono i beni, ma i beni prodotti per essere venduti organizzando il lavoro altrui). Il capovolgimento di prospettiva è peraltro solo apparente, perché il lavoro di sussistenza, cioè tutto il lavoro non pagato che alimenta direttamente la vita, è sempre stato il presupposto del lavoro pagato, e quest'ultimo non può esistere senza il primo. Tradotta in ricette economiche la prospettiva della sussistenza significa innanzitutto redistribuire questo lavoro non pagato tra uomini e donne: tutti ne devono svolgere una giusta parte. Il lavoro salariato non va più considerato al centro dell'economia nel senso che l'alienazione del lavorare per altri non può essere neutralizzata e compensata nemmeno dalle più grandi somme di denaro con cui può essere pagato - e anche di questo oggi manca una consapevolezza diffusa. Se la vera produzione è la produzione della vita, naturalmente le tecnologie da adoperare devono fare attenzione alla cooperazione invece che al dominio della natura. E la mutua assistenza dei produttori è un altro tratto da rimettere al centro dell'economia, sostituendo la logica della competizione.

I lavori più importanti di Maria Mies, nessuno dei quali purtroppo è disponibile in italiano, sono: *Indian Women and Patriarchy* (1980), *Patriarchy and Accumulation on a World Scale* (1986), *Women: The Last Colony* (1988) con Bennholdt-Thomsen e von Werlhof, *Ecofeminism* con Vandana Shiva (1993) e insieme a Bennholdt-Thomsen *The substistence perspective* (1999), da cui sono tratte le citazioni precedenti.

Vive a Colonia - l'abbiamo contattata telefonicamente per porle qualche domanda.

**Storicamente, il processo di sviluppo ha portato agli esseri umani non meno lavoro da svolgere (gli orari di lavoro non sono affatto in diminuzione), ma un lavoro meno faticoso, da questo punto di vista, la prospettiva della sussistenza non è fare un passo indietro?**

Il miglioramento storico dei

processi lavorativi nei nostri paesi industrializzati capitalisti non è affatto avvenuto allo scopo di rendere più leggera la fatica dei lavoratori, ma per poter impiegare un numero minore di lavoratori - con l'automazione - e rendere i profitti più alti. La conseguenza è che oggi dappertutto, anche in paesi come gli Stati Uniti, il numero dei disoccupati è alto come non mai. E tuttavia nella crisi tutti gli stati industrializzati tagliano le spese sociali. Sarebbe progresso questo?

*‘Il denaro non è fonte di vita’*

**Cosa ne pensa della richiesta di un reddito minimo di esistenza per tutti, specialmente per i giovani?**

Se parliamo di un sussidio in denaro minimo garantito per tutti dobbiamo renderci conto che saranno altri a doverne portarne il peso in termini di lavoro che questo denaro può comperare.
Invece in linea di principio non sono contraria a un reddito minimo per tutti. E anche i ricchi, i manager, i banchieri dovrebbero accontentarsi di tale reddito minimo. Inoltre gli imprenditori oggi pagano salari da “precari” perché solo così riescono ad aumentare i loro profitti. I salari dei precari però non bastano nemmeno a coprire i costi dei bisogni essenziali. Molti, soprattutto le donne, devono fare due o tre di questi lavori precari per poter sopravvivere. Inoltre il capitalismo non ha MAI pagato tutto il lavoro prestato. Il lavoro delle casalinghe non è stato pagato, né lo è oggi. Da tempo le femministe si sono occupate di questo problema del lavoro domestico non pagato, vedi i testi di Silvia Federici e Maria Rosa dalla Costa. Quello che oggi è chiamato lavoro “precario” io l'avevo chiamato lavoro “casalinghizzato”. Se tutto questo lavoro fosse realmente pagato completamente, il capitalismo crollerebbe. Oggi anche gli uomini sono costretti a fare questi lavori “casalinghizzati”.

**Con Veronica Bennholdt-Thomsen scrive che la prospettiva della sussistenza è stata addirittura oggetto di disprezzo da parte di critici di sinistra. Succede ancora? La scuola della decrescita non sta andando nella vostra stessa direzione?**

La prospettiva della sussistenza è stata criticata dagli uomini di sinistra perché la intendevano come un regresso. Però gli uomini di sinistra intendono con “Progresso” il fatto che tutti gli uomini del mondo ricevano un salario alto quanto quello di un operaio specializzato tedesco. Per ottenere questo, dovremmo avere come minimo un altro pianeta da poter sfruttare. Il nostro pianeta non ha abbastanza risorse per rendere possibile a tutti gli esseri umani avere lo stesso stile di vita che abbiamo nei paesi ricchi,
Tuttavia siamo dell'opinione che su questo pianeta ci sia abbastanza per tutti, ma dobbiamo abbandonare il nostro stile di vita fatto di sprechi e chiederci di che cosa e di quanto abbiamo veramente bisogno per vivere una buona vita. La prospettiva della sussistenza non significa povertà ma una vita piena. Meno è di più.
Tutti dicono che l'economia deve sempre crescere. È una sciocchezza. Nessun albero può crescere per sempre.
Che l'economia capitalistica oggi non “cresca” più non è per me una sfortuna. L'economia odierna deve ridursi se vogliamo mantenere viva nostra madre terra. La fine della crescita però è anche un'opportunità per farci rivendicare delle alternative all'economia che abbiamo oggi. Per me e per le mie amiche questa alternativa si chiama sussistenza. ■

Foto di Stray-Cat

Corset
Piercings

Chi decide di donare il sangue, rifarsi il naso, ingrandirsi il seno, togliersi chirurgicamente la ciccia. Fin qui nulla di strano (almeno per il senso comune). Chi decide di cambiare sesso - con terapia ormonale annessa e obbligatoria in molti Paesi del mondo - oppure mettere a disposizione le proprie cellule o il proprio cadavere per la ricerca scientifica. E già le cose si complicano fino a ingarbugliarsi del tutto per chi decide di liberarsi delle mestruazioni togliendosi le ovaie, rimuovere i testicoli, farsi estrarre tutti denti, donare un ovulo o il proprio utero. Ci sono interventi che ci possono portare sulla passerella di una sfilata di moda o tra i* benefattor* di questa nostra società ed altri che ci etichettano come ribelli o ci possono addirittura portare in tribunale. Che cosa possiamo o non possiamo fare con il nostro corpo? La risposta a questa domanda non è affatto semplice.
Le occasioni in cui si parla del corpo si stanno moltiplicando - pratiche e discorsi scientifici, dibattiti sociali, laboratori, scuole politiche, seminari. Eppure non si capisce mai bene di quale corpo si stia parlando. Il motto “il corpo è mio e lo gestisco io”, tanto caro alle femministe della Seconda ondata, sta assumendo nuovi significati? Quando le femministe affermavano: “modificazione di sé e modificazione del mondo” quanto erano vicine ai più contemporanei movimenti di body art?
La disponibilità dell’uso del corpo è variabile. Lo scorso settembre in Gran Bretagna è stata avviata una nuova sperimentazione che prevede il trapianto temporaneo di utero per chi ne è sprovvista e vuole un figlio biologico. In molti paesi

CORPO 1

# Di chi è il “nostro” corpo?

**Vecchie e nuove battaglie si combattono sul nostro corpo. Quali forme di ribellione siamo abituat* a vivere attraverso il nostro corpo? Ma soprattutto contro quali divieti stiamo lottando? Li conosciamo tutti? E qual è il significato?**

*di Stefania Doglioli*

si sperimenta e si discute il trapianto di utero permanente. Questa sperimentazione suggerisce quindi che è legale modificare il proprio corpo, correndo grossi rischi, per cercare di avere figl*, mentre per esempio non ci si può fare togliere ovaie e testicoli, per ragioni diverse dal cambio di sesso pur non correndo alcun rischio, come i protagonisti del documentario *Eunuchi americani*. Un altro esempio molto recente di che cosa si possa o non si possa fare con il proprio corpo arriva dalla Scozia dove, sempre lo scorso settembre, sono stati tolti quattro figli, poiché obesi, a una coppia di genitori che dopo avere seguito insieme ai propri figli un programma di "recupero della linea" non era riuscita a garantire uno stile di vita alimentare più adeguato, dal punto di vista della salute, alla propria famiglia. In Italia la notizia è stata data come fatto di costume, sorridendone e ritenendolo un eccesso. Considerare l'obesità infantile, che provoca problemi di tipo respiratorio, articolare, disturbi all'apparato digerente e psicologici e costituisce fattore di rischio per problemi cardiocircolatori, muscoloscheletrici, metabolici e lo sviluppo di tumori, qualcosa di differente da maltrattamenti o incuria, cause correnti per l'affido familiare, non può essere considerato costume. Per analizzare il problema di che cosa si possa fare o meno con il proprio corpo è necessario sapere che In Italia questi interventi sul corpo sono permessi legalmente: chirurgia plastica (che comprende anche la mastoplastica additiva fino a proporzioni dannose per il benessere fisico), si possono donare gli organi, vengono praticate vere e proprie mutilazioni, alla nascita, su corpi intersessuati; si può cambiare sesso e certamente donare il sangue, ma questo non è proprio per tutt*. Inoltre cellule e tessuti umani oggi costituiscono la materia prima di una consistente parte di tutte le ricerche di ingegneria genetica applicata alla medicina e alla farmacologia. E gran parte delle società che operano nel settore dell'ingegneria genetica fanno correntemente uso di tessuti umani per lo sviluppo dei loro prodotti. È perfino possibile, e qualcun* lo fa, togliersi tutti i denti, dal momento che questa particolare condizione non viene considerata una malattia, oppure, pratica più frequente, limarseli per ottenere forme particolari con conseguenze sulla masticazione e sulla postura. Si interviene legalmente sul corpo, per esempio, anche con parti cesarei inutili e invasivi. Senza contare che l'anoressia è quasi un modello, il sovrappeso un problema estetico. Si può donare il corpo alla scienza dopo la morte. Ci sono normative sempre più diffuse che tendono a considerare il cadavere un bene socialmente disponibile per qualsiasi uso. Sono poi permessi capi di abbigliamento che deformano il corpo o sono rischiosi per la

> *In molti paesi si sperimenta e si discute il trapianto di utero*

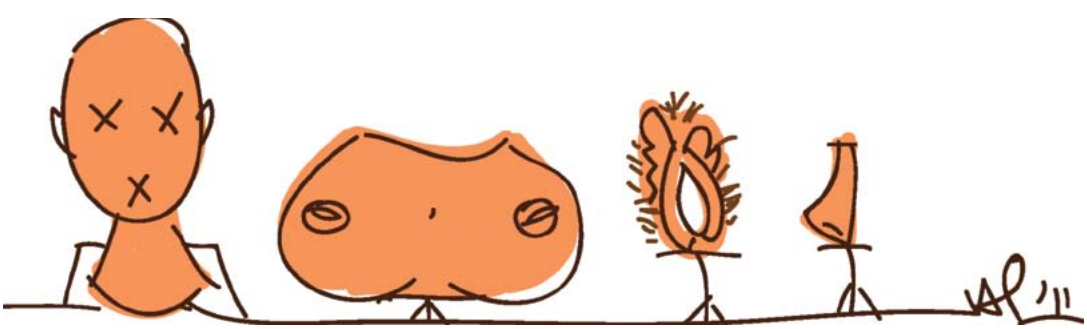
Foto di MAEDios

salute. Per esempio non è mai stata fatta una legge che vieta l'uso di un tacco di dodici centimetri che conduce a cambiamenti della postura e della biomeccanica corporea con degli adattamenti in genere peggiorativi nel tempo, ma perfino un reggiseno sbagliato può provocare disturbi cervico-brachiali, le tensioni alla cintura scapolare, nella zona cervicale e della nuca, mal di testa, disturbi alla vertebra cervicale, ma anche il mal di schiena nelle zone più basse della colonna vertebrale. Alcuni tessuti provocano dermatiti irritative e da contatto e attualmente la sicurezza dei prodotti viene garantita solamente da standard privati e dalla regolamentazione di alcune sostanze, e non di tutte quelle nocive.
Infine è legale, in una certa misura, obbligare il corpo, nel lavoro, a posture e ambienti che ne minano l'integrità e ne modificano l'aspetto e la salute.

Il Testo Unico in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro (ex 626) ha lo scopo di migliorare le condizioni di lavoro e diminuire i rischi per la salute ma non copre tutti i rischi di

*'In Italia possiamo farci togliere tutti i denti'*

malattie del lavoro. Il rischio zero non esiste, dicono i legislatori. E da una parte è vero, eliminare ogni rischio per certi lavori significa impedire del tutto l'esecuzione del lavoro ma in questo buco ci finiscono le opportunità economiche che fanno si che il Testo Unico abbia migliorato la vita dei lavoratori senza però garantirgli la salute in tutto e per tutto.
Ci sono poi dei divieti ben precisi: il suicidio assistito è illegale, non è possibile assumere ormoni diversi da quelli del proprio sesso biologico prevalente (a meno che non si sia inseriti in un programma per il cambio di sesso), mutilazione di arti, l'isterectomia, la mastectomia. Inoltre è vietato togliersi i testicoli, donare ovuli, sottoporsi ad alcune forme di fecondazione, la maternità surrogata, le Mtf (mutilazioni/modificazioni genitali femminili), alcune forme di modificazione chirurgica del corpo come tongue splitting, subincisioni, body implants.
Del nostro corpo quindi non possiamo fare ciò che vogliamo. Perché? Le sociologhe e i sociologi ci hanno detto da ormai molto tempo che Il corpo è un fatto sociale, il corpo esprime integrazione o ribellione, cambiamento, bisogni, identità. Il corpo può mettere in discussione l'ordine sociale. È la risposta che stavo cercando?
La legge giustifica i divieti in



nome dell'integrità del corpo: l'articolo 5 del Codice civile dice che gli atti attraverso i quali disponiamo del nostro corpo sono vietati quando procurano una diminuzione permanente dell'integrità fisica o quando sono contrari alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume. Ma alcune pratiche considerate legali come ad esempio la chirurgia plastica estrema, le operazioni su corpi neonati intersessuati, le donazione di organi che compromettono l'integrità del corpo, non vanno forse contro questa legge? E poi: non è semplice definire l'integrità laddove l'esistenza dei cittadin* disabili induce a rivederne il concetto nel momento in cui ci ha permesso di considerare il corpo "standard" come diverso e non necessariamente migliore nelle sue capacità esperienziali

*'È proibito rimuovere i testicoli'*

e di costruzione di significati e identità. E proprio sull'identità il femminismo ci ha insegnato a considerare diversamente l'idea di libertà, che è libertà di essere, la libertà prima di tutto di ritrovare una identità, diversa da quella proposta dalla cultura dominante a partire principalmente dalla riflessione sul corpo.
Il corpo è spesso, a nostra insaputa, un campo di battaglia, modellato dagli scontri fra gruppi con valori differenti e diversi interessi politici ed economici. Attraverso il corpo esprimiamo la nostra storia personale e quando questa è differente da quella desiderata dalla cultura dominante della società in cui viviamo, viene ostacolata, censurata, negata ma anche modificata e corrotta, plasmata su ideali che potrebbero non appartenerci e/o che ci danneggiano.
Se il corpo è costruito socialmente è la cultura dominante a determinarne forme e funzioni. Se si analizzano i divieti legali si nota che ciò che viene normato è essenzialmente la vita, con il divieto all'eutanasia ad esempio, e la riproduzione, per esempio con il divieto ad alcune pratiche di fecondazione, all'asportazione di ovaie, utero e testicoli, assolutamente non indispensabili alla vita del corpo, ma fondamentali per la vita della società, la cui riproduzione culturale è assicurata anche attraverso la limitazione di interventi sul corpo che ne disegnano forme o funzioni differenti da quelle dello status quo. Si permette la transessualità a patto che sia accompagnata da sterilità (e l'ammissione di avere un disturbo psichico) perché, in genere, permette di ribadire la dicotomia sessuale normativa. Con questo stesso scopo si promuove la trasformazione di corpi intersessuati, con vere e proprie mutilazioni. Si cerca inoltre di limitare gli interventi sul corpo che affermano la diversità, molte pratiche della body art, impianti sottocutanei, tongue splitting, scarificazioni, attraverso il divieto al di fuori della pratica medica laddove la medicina ufficiale non si è ancora avvicinata a questo tipo

Foto di GregPC

**Tongue split**

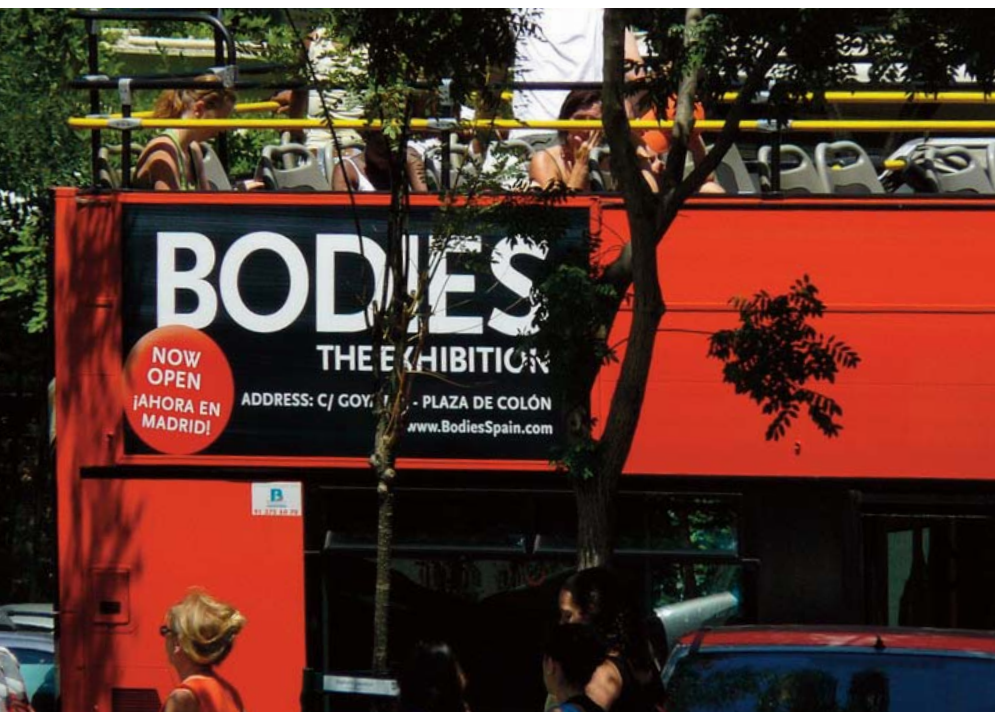



Foto di Miky In The Sky

**Manifesto della mostra "Bodies", Madrid**

di interventi nonostante si presti a modificazioni corporee, attraverso la chirurgia plastica, spesso estremamente rischiose e dannose per la salute. È assolutamente evidente come quest'ultima serva a confermare le persone in un canone estetico imposto dagli standard moderni di bellezza, l'altro, al contrario, serva ad allontanarsi da ciò che comunemente viene considerato bello.
Il corpo sociale teme dunque la morte e i desideri che non può controllare. È questa ansia di morte che ci troviamo di fronte quando proponiamo nuovi sistemi sociali. In un interessante saggio di Enrico Pozzi ho letto: "si può fare quasi di tutto ad un corpo purché rimanga vivo e purchè l'azione che si compie abbia la funzione di socializzare: lo si può penetrare, deformare, marchiare, chiuderne gli orifizi o aprirne di nuovi, ma non si può consapevolmente ucciderlo".
Ed infatti tutto ciò che non mette in pericolo l'esistenza dell'essere umano o della forma sociale in cui vive, abbiamo visto, è permesso.

CORPO 2

# Scontro tra ginecologi e mamme sul web

**In Spagna vignette offensive aprono il dibattito sul rispetto della dignità della donna che si rivolga alla sanità pubblica e privata e danno visibilità alle mamme *on line***

*di Eliana Cabrera*

È relativamente poco frequente in Spagna trovare sulle prime pagine dei giornali *mainstream* notizie che non siano strettamente di politica o economia. Eppure lo scorso 20 settembre il sito internet di *El País* pubblicava una notizia che fece subito scalpore attraverso i più svariati mezzi di comunicazione. Si rendeva nota la denuncia di un'associazione chiamata *Il parto è nostro* (**www.elpartoesnuestro.es**) contro una serie di vignette considerate degradanti verso le donne, pubblicate dalla Sego - Sociedad española de ginecología y ostetricia - e visibili sul blog elpartoesnuestro.com, post del

19 settembre.
La Sego è appunto la federazione spagnola delle società regionali di ginecologia e ostetricia e rappresenta questa specialità medica davanti allo Stato e al resto delle istituzioni pubbliche. Le immagini in questione sono una serie di disegni piuttosto rozzi tanto nella grafica quanto nel senso dello humour, realizzati da uno dei soci membri attorno alla presunta quotidianità degli ambulatori ginecologici e delle loro pazienti. La pubblicazione era avvenuta proprio nel bollettino ufficiale della Sego. L'associazione *El Parto es Nuestro* ha dunque emesso un comunicato stampa in cui descriveva e denunciava le immagini, dando il via a una veemente polemica, giustificata dall'insensibilità dimostrata verso condizioni patologiche anche gravi: "Ad esempio in una di queste [vignette] si ridicolizza una donna con prolasso uterino". Ma la critica riguarda soprattutto la rappresentazione di figure femminili: "Si presenta un'immagine della donna basata su stereotipi maschilisti e misogini. Si raffigura la donna come un essere inferiore, poco intelligente, dall'aspetto trasandato. Si ridicolizzano le donne grasse, le prostitute, le donne anziane o di basso livello socioeconomico e culturale".
L'associazione denuncia pure che in questa satira traspare la diffidenza della professione medica verso una serie di accorgimenti, piuttosto recenti, che tenderebbero ad assegnare un maggior potere decisionale alle donne sulla propria salute e sulla maternità: "ricorrono immagini di 'cattive pratiche', sconsigliate dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e perfino dalla stessa Sego, che invece qui risultano normalizzate e date per scontate (ad esempio, i parti con la donna sdraiata, nella cosiddetta posizione di litotomia). Si irridono le raccomandazioni della Oms sulla nascita (il consenso informato, il protagonismo attivo della madre nel proprio parto)".

> *"La polemica sulle vignette dà visibilità alla "violenza ginecologica".*

Assai significativamente nelle vignette "si elide la donna come persona dalla scena del parto (in molte rappresentazioni dei parti, della donna si vedono solo i genitali)".
La polemica sulle vignette è servita a dare visibilità a un problema poco conosciuto per il gran pubblico: la "violenza ginecologica". Tra le centinaia di commenti pubblicati in proposito su giornali e blog, appaiono per la prima volta cenni sulla realtà, di solito nascosta, delle donne negli ambulatori ginecologici e nelle sale parto della sanità pubblica e privata; sulla violenza psichica e fisica esercitata sulle donne nel "primo mondo" attraverso pratiche e interventi medici generalizzati ma il più delle volte superflui, qualche volta pericolosi, spesso traumatizzanti. Una particolare protesta sorta da questa controversia nell'ambito della blogosfera e delle reti sociali, *La revolución de las rosas*, aspira a denunciare i maltrattamenti fisici e psichici subiti in silenzio da tante donne negli ospedali pubblici e privati.
La diatriba ha contribuito soprattutto a dare visibilità a problemi che riguardano tutte le donne. Le autrici di queste mobilitazioni lavorano dentro a un flusso magmatico internautico di blog e reti sociali, con figure carismatiche e siti di

riferimento, con il punto in comune di una generica preoccupazione per migliorare le condizioni della maternità nei suoi diversi aspetti e nei suoi diversi momenti. In genere parliamo di siti web e blog gestiti da associazioni o da singoli in cui si condividono immagini, idee, racconti, esperienze, consigli, informazioni scientifiche, con il punto in comune della maternità: i contenuti sono difficilmente schematizzabili, ma spiccano certe idee comuni attorno al parto (il meno possibile medicalizzato), la nutrizione (preferenza per l'allattamento al seno, a domanda, prolungato se possibile fino ai due anni e anche oltre) e un certo stile di allevamento (secondo una pedagogia dell'attaccamento). Il movimento è molto eterogeneo e complesso; molto più di quanto non paiano capire i suoi detrattori (che ne definiscono le appartenenti con un lessico che va da "neomachistas" a "feminazis"), assai più suggestionati dall'estetica e dalla retorica

Foto di Ana Alvarez-Errecalde

**Immagine dal libro fotografico "Cesárea, más allá de la Herida", Ana Álvarez-Errecalde, Ed. Ob Stare (2010)**

> *Una serie di disegni piuttosto rozzi della* Sociedad española de ginecología y ostetricia

esuberante, a tratti mistica, aleggiante in molti siti che non dalle idee effettivamente difese. Immagini e racconti che parlano spesso di una maternità intensa, piena di ormoni, di liquidi, di urla, di passione, di sentimenti contrastanti, di momenti di estasi, di dolore e di piacere, una maternità disinibita raccontata talora in modo molto simile a come si racconta il sesso, e che le autrici stesse definiscono come "naturale" o, più semplicemente, normale. Nei confronti di questo movimento si sono levate molte voci critiche (tra cui quelle di importanti figure del femminismo): nelle loro argomentazioni si percepisce una diffidenza verso l'idea di naturalità, forse esito della storica e doverosa conflittualità verso le ideologie che legavano le parole "naturale" e "femminile" per relegare le donne in ruoli circoscritti e subordinati. Né manca il sospetto davanti a una proposta che viene associata all'antica patriarcale regola della donna che è in funzione degli altri o non è (in questo caso dei bisogni del proprio bambino).

Ci sono state accese discussioni su argomenti molto concreti: circa le tipologie di nutrizione e allevamento dei figli, le preferenze per certe modalità di trasporto dei bambini, l'uso o meno di pannolini riciclabili e così via.

Certo, questi possono essere temi importanti da discutere; eppure si ha la sensazione che, mettendo a fuoco solo questi aspetti, ne siano statl trascurati altri che hanno costituito autentici successi raggiunti dal movimento e che sono d'interesse per tutte le donne. Infatti, come il caso delle vignette della Sego ha mostrato

> *Immagini e racconti dei blog parlano di una maternità intensa*

### Maternità all'italiana

*di Daniela Danna*

Non solo in Spagna, anche in Italia il rapporto tra i ginecologi e le loro pazienti è teso - lo ribadisce un convegno di una giornata a Milano che la Fondazione Badaracco ha organizzato a proposito di maternità il 19 novembre scorso.

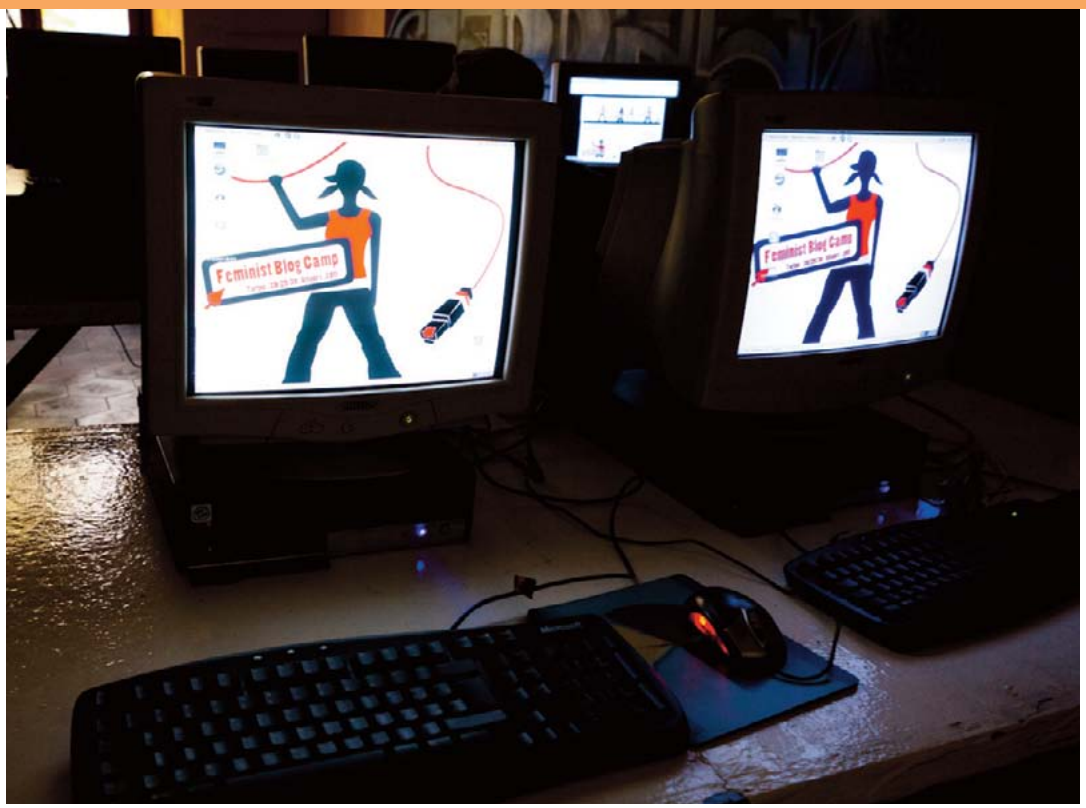
Madri senza tempo? questo il titolo dato a riflessioni singolari e collettive che si sono raggruppate intorno a tre temi: l'incontro tra generazioni di femministe nella loro riflessione sulla maternità, gli aspetti medici di gravidanza e parto, e le forme nuove di maternità e di rappresentazione della maternità - ancora una volta i blog.

Scandalosa la percentuale di parti cesarei in Italia, ma Anita Regalia, lei stessa ginecologa, racconta che la medicalizzazione è fortemente voluta dalle gravide, mai sazie di ecografie (videodipendenti!) e poco propense a farsi seguire da una semplice ostetrica, perché la sicurezza è ormai sinonimo di tecnologia. Ma il *parto humanizado* in Spagna è oggetto di riflessioni pubbliche e di attenzione ministeriale, mentre in Italia ai piani alti non arriva alcuna riflessione autocritica su dove stiamo andando seguendo la strada della tecnologia (tranne una recente delibera della Conferenza Stato Regioni che ha come obiettivo cercare di ridurre i tagli cesarei, ma senza sanzioni agli inadempienti).

esemplarmente, questi soggetti sono riusciti a porre al centro del dibattito pubblico argomenti di grande importanza, come l'eccessiva medicalizzazione dei processi biologici femminili, o la sistematica sottomissione delle donne a trattamenti medici in cui spesso sono solo figure passive; a rivendicare un ruolo più consapevole e attivo nei processi legati alla maternità; a ripensare altri possibili rapporti col proprio corpo e con la propria sessualità; a rielaborare l'immagine delle donne così come a controllare l'uso che se ne fa nei media. Tutto questo a un livello massivo e in modo totalmente aperto e partecipativo. ■

IMMAGINE DAL BLOG ELPARTOESNUESTRO

Nella prima parte dell'incontro si sono raccontate le vecchie generazioni femministe con la rievocazione del mito di Shulamith Firestone dell'utero meccanico, la macchina che avrebbe liberato le donne dalla gravidanza, e il rifiuto scontato delle femministe alla ricerca di se stesse, in rivolta contro le madri, di diventare madri a loro volta (per lo meno in giovane età). Il contrappunto, un po' sconcertante, è stato dato da una proposta del nuovo femminismo, apparsa su DWF, di un "diritto universale alla maternità", in cui il fatto di avere un corpo fertile (ma non è scontato...) accomuna donne e uomini e li rende titolari di questa singolare rivendicazione, contro la "sterilizzazione dei corpi".
L'indicibile sociale della gravidanza e del parto è stato evocato in diversi interventi, in cui si è anche data parola pubblica a queste esperienze, vissute in una normale solitudine dalle donne in attesa e dalle mamme di bambini piccoli. E come affrontare il dolore del parto? Ancora una volta la cultura contemporanea vuole negare il corpo, e alle donne viene tolta facoltà di scelta reale, dal momento che possono instradarsi su due percorsi (parto medicalizzato o parto naturale) da cui non sono più ammesse deviazioni. Ancora Regalia chiede: "Perché non aspettare l'evoluzione del dolore - che può anche non esserci, in casi fortunati - prima di anestetizzare con un'epidurale praticata alle prime doglie un momento così intenso come la nascita?
E perché nel contesto del parto naturale l'anestesia deve essere vista come un fallimento?"
La maternità dagli anni 70 ha cessato di essere un destino ed è diventata una scelta, si è detto - ma è veramente così?
E dove è possibile parlare della discrepanza tra quello che le madri provano e quello che "dovrebbero" provare, e come esprimere un disagio che è negato dagli interlocutori più vicini come da quelli lontani? "Non c'è un luogo collettivo dove affrontare l'ambivalenza dell'essere madre".
Rimangono i blog, ma da quello che ha detto Claudia de Lillo (**www.nonsolomamma.com**) si desume che servano a sfogarsi perché tutto rimanga come prima...






# Community femminista

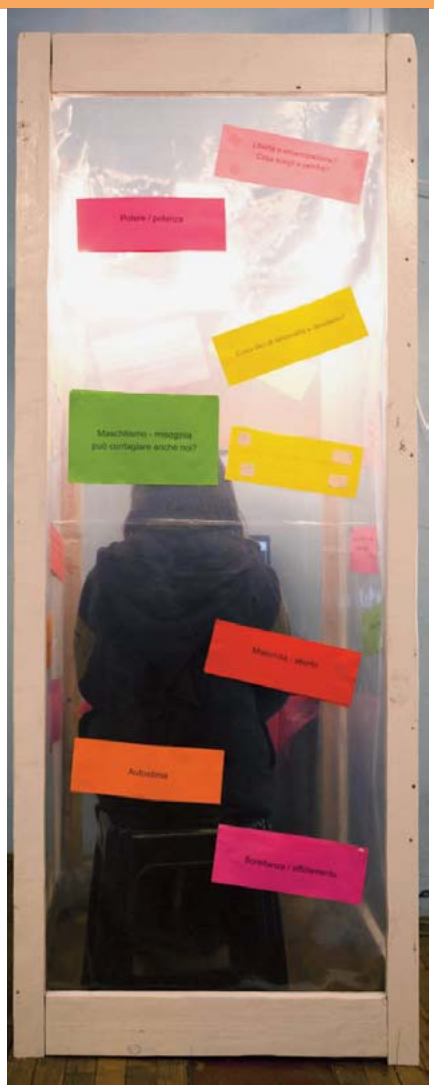
**Abbiamo contribuito a costruire e partecipato in delegazione al *Feminist Blog Camp* di Torino dal 28 al 30 ottobre 2011. Impressioni e immagini dall'incontro.**

*di Ornella Guzzetti, foto Vincenzo Cammarata*

siti e i blog che hanno aderito alla costruzione e alla realizzazione del Feminist Blog Camp erano 45, molti gestiti da entità collettive e altri da una sola persona. Inoltre ci sono state altre 65 adesioni ufficiali. Chi non è potuta venire alla tre giorni ha seguito da casa gli aggiornamenti in Facebook, Twitter e in streaming. Già poche ore dopo la fine del Camp sono cominciati i post sui siti delle partecipanti che rimandavano tutto il calore, la condivisione e la bella atmosfera che si respirava all'Askatasuna. Il centro sociale di Torino ha egregiamente offerto ospitalità per la notte, per i pasti e soprattutto per incontri e workshop, compresa la connessione wi-fi che non poteva mancare visto che la maggioranza delle partecipanti sono assidue frequentatrici della rete, rappresentanti di siti con altissimi livelli di accesso, come Femminismo a Sud, e alcune, come Lorella Zanardo, impegnate anche su altri media. Quello che le accomuna è l'uso della parola "femminismo" in rete e nelle pratiche di impegno quotidiano. Non è da poco visto che questa parola, tra le donne di ogni generazione, rimanda a vissuti o miti che allontanano piuttosto che unire.

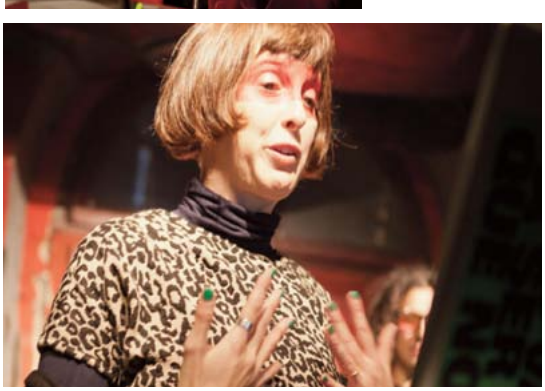
*‘tante sono femministe e non lo sanno’*

Come ha raccontato Zanardo, tante delle donne che partecipano agli incontri del progetto Il corpo delle donne, nelle scuole o nei centri commerciali, “sono femministe e non lo sanno” e quando intervengono premettono “io non sono femminista”.
In generale al Camp si notava l'assenza della vecchia generazione. L’età media era sui trent’anni, molte precarie e anche una concentrazione sorprendente di “cervelle fuggite all'estero”, ragazze che vivono e lavorano in Spagna, Francia, Germania, Inghilterra e si sono fatte il viaggio per incontrare altre donne che conoscevano magari solo virtualmente e riportandosi indietro la sensazione che l'Italia non fa proprio così schifo come quando se ne erano andate.
Leggendo i post pubblicati in rete al ritorno, emerge la sensazione fortissima di un’esperienza vissuta intensamente, la felicità di ritrovarsi tra “simili” ovvero persone con una forte coscienza di genere e attitudine all'attivismo: siamo tornate a casa cariche di suggestioni, con un elenco di libri da leggere, siti da visitare e con molte conversazioni stimolanti che ritornavano a galla insieme ai tanti volti incontrati, ai sorrisi e agli abbracci. Come ha detto una blogger alla plenaria finale: “È stato incredibile venire qui: se dico una cosa, voi la capite, e siete anche d'accordo!”
Eppure le anime erano tante, le storie e le provenienze diverse, i dibattiti e gli scambi sono stati anche di posizione e il confronto continua sulla mailing list che è rimasta attiva dopo l’esperienza di incontro fisico.
Intanto sta producendo degli “effetti collaterali” come la sottoscrizione del documento “No al movimento per la vita dentro i consultori” stilato dal



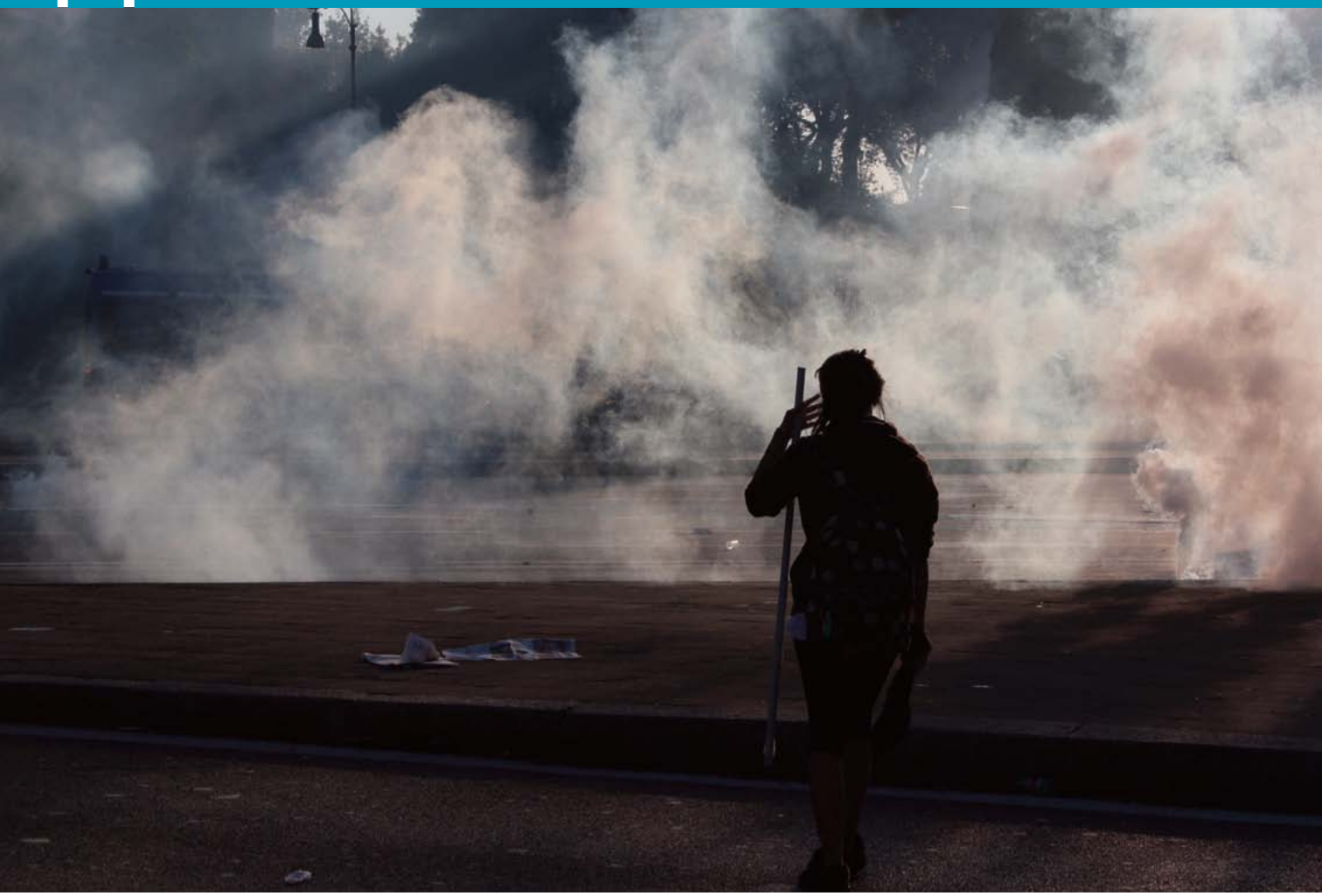
**Videobox: centro studi documentazione pensiero femminile**

**King kong bloggers:**
**Slavina, Signora X, Elisatron**



*Una concentrazione sorprendente di "cervelle in fuga"*

*Laboratorio sguardi sui generis* di Torino, il sostegno alla lotta per sensibilizzare l'opinione pubblica sul caso 4F in Spagna, drammatica storia di corruzione, arresti ingiusti e morte (#desmontaje4f), la proposta di identificare una parola che possa diventare hashtag condiviso su twitter e iniziare così a mappare in questo modo contenuti e iniziative in rete sul femminismo. È aumentata infine la consapevolezza di tutte sul potere della rete, anche per quella parte di negatività che arriva dalle pratiche di cyberstalking a cui sono sottoposti i siti che parlano di femminismo.
La voglia di ripetere il raduno è emersa in maniera forte, ci si è lasciate con l'interrogativo su dove e quando rifarlo, cosa cambiare e cosa tenere per permettere a tutte di partecipare, per coinvolgere più donne di persona, dalle curiose alle simpatizzanti, e arrivare a tutte le generazioni, anche a quelle che non usano la rete con dimestichezza.



MOVIMENTI 2

# “Ho iniziato a vedere delle cose”

## La testimonianza diretta di una giovane attivista sulle dinamiche della manifestazione degli Indignati del 15 ottobre a Roma e sulla presenza di infiltrati

*di Daniela Danna, foto Karolina Mosiej*

**Che cosa ti ha colpita di più nella giornata del 15?**

Subito mi sono accorta che qualcosa non funzionava nell’organizzazione. Mi sono ritrovata con lo spezzone del Teatro Valle Occupato, dei precari, con la Fiom e Rifondazione, ma i vari spezzoni non erano ben definiti. In teoria partiti e sindacati dovevano stare in fondo - sono stati anche attaccati verbalmente da chi sfilava, non avevo mai visto niente di simile.

C’erano molti gruppi di ragazzi, che avranno avuto 15-16 anni, con dei camioncini piccoli, stazionavano in piazzale Giolitti davanti a Termini e tiravano petardi - non erano bombe carta - e si inserivano anche con forza nel corteo, anche se non erano riconosciuti da quelli che

dovevano essere gli organizzatori.
Fatti 200-300 metri, ci hanno detto che già erano iniziati gli scontri a piazza San Giovanni e io ho iniziato a vedere delle cose. A piazza della Repubblica c'era un gruppo di ragazzi, tutti maschi, vestiti con abiti firmati, con giacchini di marca con i catarifrangenti e che portavano il casco legato alla cinta dei pantaloni. Non mi sembravano facce veramente tanto tranquille e poi non erano assolutamente dei centri sociali o della frangia anarchica: troppi vestiti e scarpe firmate... Ho detto alle persone che stavano con me di allontanarci perché non capivo chi fossero. Ma penso a quelli di Casa Pound e Forza Nuova.
E la stessa cosa l'ho notata durante il percorso. L'unico servizio d'ordine era all'altezza dello spezzone di corteo dei Cobas. Poi c'era chi camminava con gli striscioni, più o meno colorati, e sul marciapiede le persone incuriosite o che

*La disorganizzazione era tanta*

aspettavano, e dietro molti gruppi di maschi con i caschi oppure che si stavano preparando coprendosi il volto. Io ne ho fatte tante di

Verso piazza San Giovanni

*Non c'era un vero e proprio servizio d'ordine*

manifestazioni, riesco a capire che le persone che sono vicino stanno per fare un'azione perché non si nascondono, e siccome lo so mi allontano. Lì invece approfittavano della folla per nascondersi e prepararsi.
I giornali hanno parlato dei black block, ma loro non hanno un fisico palestrato, sono tutti vestiti di nero per il no-logo e facilmente riconoscibili.
E ho notato anche cinquantenni pronti all'azione, con casco e jeans. Secondo me della Digos.
Se ne stavano anche da soli lungo il corteo appoggiati alle macchine, ai cassonetti.
A ridosso della zona dove già c'erano stati gli scontri, dove i pompieri già avevano spento l'incendio delle macchine e si occupavano della caserma, c'era un gruppo di cinque ragazzi con le bandiere dell'Italia. Suppongo che questi fossero assolutamente fascisti.

**Li hai visti in azione?**

No, però ho visto delle cose strane, come questi gruppi così piccoli che si riunivano, parlottavano lungo la strada poi ripartivano in direzioni diverse. Sempre in zona scontri, c'erano dei personaggi che impaurivano i manifestanti disorientati. Roma è una città grande, non è che tutti quelli che vengono da fuori sanno le strade, e c'erano delle persone che sistematicamente

La nebbia dei lacrimogeni e gas CS

avvertivano: “Attenzione, arriva la carica della polizia!” quindi la gente si spaventava, correva anche in modo confuso, ma non era vero niente. Non c’era nessuna carica della polizia perché eravamo ancora lontani da piazza San Giovanni. E poi dicevano delle cose strane tipo: “Mettetevi tutti contro il muro, è più sicuro”. Come, è più sicuro? Noi abbiamo calmato queste persone, almeno 300 ragazzi impauriti. Li abbiamo fermati, abbiamo detto di stare tranquilli. Ho fatto 30 anni di stadio, sono abituata a certe dinamiche, ma lì ho visto tante persone che avevano fatto la gita a Roma portandosi la tenda, oppure con i bambini, invece non era assolutamente il luogo adatto per questo. A piazza San Giovanni c’erano anche persone disabili che non immaginavano di trovarsi in mezzo a questa cosa.

**Che giudizio dai degli scontri e che effetto politico pensi che abbiano avuto?**

A me piacerebbe portare avanti un lotta non violenta, ma per come siamo messi in Italia non è possibile, perché c’è il regime. Non c’è libertà, c’è molta violenza: verbale tutti i giorni dai nostri politici in televisione e poi in parlamento. Un altro tipo di violenza è quella economica, della sottomissione, e poi la violenza del Vaticano, contro la salute soprattutto di noi donne. I loro dogmi ormai sono sentiti come odiosi soprattutto dai giovanissimi, vedi infatti l’accanimento contro la statua della madonnina. Me l’aspettavo che sarebbero successi disordini

> *‘Strani gruppi di ragazzi, tutti maschi, vestiti con abiti firmati’*

perché purtroppo alla violenza si risponde con la violenza. Trovo interessante il movimento degli indignati spagnoli, l’Occupy Wall Street, le occupazioni pacifiche delle banche ma essendo noi un paese non libero me l’aspettavo che sarebbe andata a finire così. La cosa che mi ha turbata è aver capito che c’erano dei gruppi che evidentemente si sarebbero trovati male durante gli scontri, come i precari, che si sono molti impauriti: ce li avevo vicini e non sapevano che fare. Qualcuno si è preso parecchia paura, e mi è dispiaciuto, perché avranno un

brutto ricordo di quel giorno e non verranno più la prossima. Io sono andata a Roma convinta che uno spezzone sarebbe andato verso Montecitorio mentre un altro, della Fiom e Rifondazione, a San Giovanni. Chi è andato a San Giovanni si è trovato nella mischia mentre nessuno è andato a Montecitorio, era impossibile. Io non ho capito perché sia successo quel che è successo, e soprattutto a piazza San Giovanni.

**Per impedire l'accampamento? Quello è stato un risultato: chi si voleva fermare non ha potuto.**

Probabilmente, anche. La cosa più ingiusta è stata il dopo disordini, nessuno si è preoccupato di questo corteo che si è sparpagliato, della gente che è rimasta impaurita in giro. Secondo me dall'alto hanno deciso di portare gli scontri a San Giovanni. Per questo hanno chiuso la piazza. Chi era lì ha detto che ha preso le botte ma non sapeva neanche che cavolo stesse succedendo.

**La polizia ha perfino usato i gas Cs, cancerogeni e proibiti dalla convenzione di Ginevra.**

Sono gas fortissimi, non c'era nulla da fare. Perché questa violenza? Andavano bene pure quelli vecchi per disperdere la folla. E perché si è deciso di usare quella tipologia lì in quella piazza, dove c'erano anche disabili, donne e bambini?
Lo stato ci fa violenza? Quindi è normale che ci sia stata una risposta violenta, soprattutto dai giovani. Ho sentito di recente un bel discorso fatto da una persona che sarebbe potuta essere padre, che diceva a quelli di Rifondazione: "Voi mi avete stufato, noi abbiamo i figli disoccupati a casa, che cosa dobbiamo fare?" È questa la verità. Io pure sono disoccupata, ho più di 30 anni. Se me l'avessero detto a 20 che avevo il futuro segnato mi sarei comportata in modo diverso. ■

*«Se me l'avessero detto a vent'anni che avevo il futuro segnato...»*

FOTOROMANZO

# CARROT WORKERS COLLECTIVE

*di Carrot worker*

Nell'immaginario del mondo della cultura e dell'arte, stage, tirocini e volontariato sono spesso visti come il primo verso una carriera professionale di successo. In realtà, nel settore culturale come in molti altri, la mano d'opera 'aggrattis' sta diventando sempre più strutturale, mascherando il progressivo smantellamento del mondo del lavoro e della cultura pubblica. Ma come raccontare il dramma del lavoro non retribuito senza delegittimare i desideri e le aspirazioni che lo animano? Noi del Carrot worker - collettivo londinese che riunisce ex-stagisti, studenti, educatori, ricercatori e lavoratori del settore culturale -abbiamo ideato una serie di iniziative. Da anni siamo impegnati/e in un processo di ricerca-azione partecipata sui temi del lavoro gratuito nelle sue varie forme di volontariato, stage, tirocinio, lavoro non retribuito obbligatorio, per comprendere l'impatto pratico, emotivo e politico che queste hanno sulle condizioni materiali di esistenza, le aspettative di vita e senso di sé degli attori coinvolti. Nel corso del tempo, in parallelo a questi incontri pubblici abbiamo sviluppato una serie di strumenti per facilitare diversi livelli di conversazioni e impegno critico attorno a questi temi. Abbiamo così realizzato interviste anonime, nelle quali i e le partecipanti potevano indossare maschere d'asino e raccontare le loro avventure asinine nel mondo degli stage. Abbiamo inventato "Creative job fairs" per neolaureati, parodiando le "Job fairs" anglosassoni, dove potenziali datori di lavoro vanno a caccia di nuovi talenti, a cui spesso offrono posizioni non pagate, a breve termine o estremamente precarie e poco qualificate/qualificanti. Tra i vari format per facilitare incontri ideati da noi ci sono anche i fotoromanzi, realizzati attraverso laboratori durante i quali i partecipanti sono invitati a condividere le proprie vicende personali e a scrivere collettivamente una storyboard. Lavorando con i corpi, esplorando pose, gesti e espressioni facciali, le storyboad vengono poi messe in scena, per individuare e ricreare varie situazioni di conflitto al lavoro nella cosiddetta "scena" creativa, e così facendo smascherare pensieri, miti e copioni assunti dai soggetti più vulnerabili del settore culturale, trasformando ciò che a volte è sentito come fallimento personale nella base per una riflessione comune. Il fotoromanzo *The Working Woman* (scaricabile interamente nella parte "speciali" di **www.xxdonne.net**) è il risultato di un laboratorio di quattro giorni che si è tenuto a Danzica, in Polonia, nel giugno 2011. Le otto partecipanti del laboratorio erano donne, ed è forse per questo che uno dei temi centrali siano i rapporti di genere all'interno di un settore lavorativo che si autodescrive più volentieri come liberale e all'avanguardia. Colleghi maschi che vengono promossi; stagiste che si atteggiano a eterne ragazzine; madri single costrette a partecipare a vernissage esclusivi durante i weekend; artisti famosi che vogliono essere sedotti, in un settore lavorativo dove quasi tutte le coppie nascono e muoiono all'interno della stessa "scena": non tutte le loro storie sono entrate nel fotoromanzo, ma ne hanno sicuramente influenzato il risultato finale.

# THE WORKING WOMAN

Il fotoromanzo *The Working Woman* è il risultato di un laboratorio di tre giorni avvenuto presso il Wyspa Institute of Art a Danzica, in Polonia, nel giugno 2011. Il collettivo delle Carrot Workers ha facilitato il seminario

# 10 anni prima...

continua su xxdonne.net

LETTERE

# Lettera a Mario Monti

*di Massimo Ragnedda, precario della ricerca.*

Gentile professore mi permetto di scriverle una lettera pubblica per farle qualche domanda.
Abbiamo tutti notato il cambio di stile (finalmente un po' di sobrietà e serietà), la sua professionalità e signorilità. Aspetti che, personalmente, mi rendono particolarmente felice, ma che da soli, vien da sé, non bastano. Dopo anni di volgarità e teatrini molto tristi, una persona per bene, normale e incensurata ci sembra un miracolo (come Enrico Letta le ha ricordato in quella lettera privata divenuta pubblica), mentre dovrebbe essere la conditio sine qua non per fa politica. Ma non è sullo stile che voglio interloquire con Lei.
Come nostro presidente del Consiglio dovrà prendere delle decisioni molto difficili in nome e per conto degli italiani.
Sinora lei ha goduto di un trattamento molto speciale da parte dei media nazionali: un po' come i telegiornali Mediaset o il TG1 e il TG2 trattavano il suo predecessore. Converrà con me che questo non è giornalismo. Il cambiamento di stile lo vogliamo anche in queste cose: la possibilità di avere risposte a domande concrete. L'opinione pubblica ha il diritto di sapere, al di là della sbornia di entusiasmo, da chi è guidata e quali sono, al di là dei proclami, i suoi obiettivi di governo. Insomma, vogliamo sapere chi pagherà la crisi.
Mi permetto, perciò, di farle qualche domanda. Sarò chiaro e diretto, nel solco del nuovo stile da Lei inaugurato.
Secondo Lei c'è la Goldman Sachs (**http://www.milanofinanza.it/news/dettaglio_news.asp?id=201111100904011010&chkAgenzie= PMFNW&titolo=CRISI: %20Goldman%20Sachs%20ha%20innescato%20vendite%20Btp%20(MF)**) dietro all'ondata di speculazioni che ha in pochissimo tempo innalzato artificialmente lo spread tra i buoni del tesoro italiani e quelli tedeschi portando così alle dimissioni del suo predecessore? E se sì per quale motivo? Lo chiedo a lei perché, oltre che esimio economista, è stato consulente della Goldman Sachs (come Gianni Letta e Mario Draghi). La domanda non è sul suo passato (a proposito è solo passato?) ma sulla più stringente attualità. Per amor di cronaca, ricordo, che lei non ha alcun ruolo esecutivo o dirigenziale all'interno della banca, ma è dal 2005 International Advisor per la suddetta e potente banca d'affari.
Chi meglio di Lei allora può rispondere alla domanda se questa banca ha condizionato (e, chissà, magari continuerà a farlo) o meno l'andamento dei mercati favorendo speculazioni spregiudicate che hanno contribuito alla progressiva crisi finanziaria di questi ultimi anni? È così? Come cittadini abbiamo il diritto di sapere e ora Lei come rappresentante della politica economica del nostro paese ha il dovere civile e morale di aiutarci a capire.
Sia Lei che il premier greco Lucas Demetrios Papademos, oltre ad essere tecnici nominati presidenti del consiglio senza passare dalla legittimità popolare, avete un passato in comune nei grossi organi finanziari internazionali: crede si tratti di una banale coincidenza? Glielo chiedo sinceramente e senza dietrologia: crede che il vostro passato (non del tutto passato) nei grandi organismi della finanza internazionale abbia influito sulla vostre nomine? E se sì, perché la grande finanza internazionale ha spinto per farvi insediare, non democraticamente, alla guida di un Paese sovrano? Questo influenzerà la vostra politica economica?
Proprio in queste ore il suo collega greco ha iniziato l'opera di svendita dello Stato sovrano greco:un piano di privatizzazioni che dovrebbe fruttare 1,7 miliardi quest'anno e 9,3 miliardi di

euro nel 2012. Tra le altre cose venderà ai privati l'Opap, attiva nelle scommesse sportive e il gruppo raffiniero Hellenic Petroleum. Saranno inoltre privatizzati i comparti dell'acqua e del gas naturale. Ci può rassicurare che questo non succederà in Italia? È a conoscenza che quasi 27 milioni di persone in Italia qualche mese fa hanno chiaramente detto che l'acqua è e deve rimanere pubblica?
Lei è presidente onorario del think-tank Bruegel (**http://www.bruegel.org/**) , un gruppo di pressione politico intellettuale finanziato da 16 Stati e 28 multinazionali con lo scopo di influire privatamente sulle politiche economiche comunitarie. Questo suo incarico può, in qualche misura, influire sulla gestione dei beni comuni di uno Stato sovrano? Qualcuno avanza il sospetto che a Lei spetti l'ingrato compito di vendere i gioielli di famiglia, ad esempio ENI, ENEL, FINMECCANICA, e sempre i soliti dietrologi, pensano che Lei li venderà proprio alle multinazionali con le quali in questi anni ha stretto rapporti di collaborazione. Si sente di escludere nella maniera più netta questa ipotesi? Si impegna pubblicamente a non privatizzare i gioielli di famiglia? Perché svendere (e a chi?) le poche aziende che producono un reddito?
Le faccio questa domanda perché qualora lei vendesse a privati i gioielli di Stato, viene il legittimo sospetto che siano proprio queste multinazionali e le banche ad aver creato la crisi, portato gli stati sull'orlo del fallimento, così da far nominare primo ministro un tecnocrate neoliberista cresciuto nei loro ambienti, per (s)vendere le aziende buone. Si sente di rassicurarci su questo punto?
Lei è una delle persone più importanti della Trilaterale (**http://www.trilateral.org/go.cfm?do=Page.View&pid=34**) (organizzazione fondata nel 1973 per iniziativa di David Rockefeller, presidente della Chase Manhattan Bank, e di altri dirigenti del gruppo Bilderberg e del Council on Foreign Relations, tra cui Henry Kissinger e Zbigniew Brzezinski). A Lei spetta il compito di coordinare il

lavoro del nucleo europeo dell'organizzazione. Ci spiega cosa è esattamente la trilaterale e quale sia il suo personale ruolo all'interno di questa organizzazione?
In un memorabile documento prodotto dalla Commissione Trilaterale nel 1975 dal titolo *The Crisis of Democracy* (**http://www.wrijneveld.nl/Boekenplank/BoekenVanAanhangersVanDeNieuweWereldOrde/1975-TC-The-Crisis-of-Democracy.pdf**) e firmato da Michel Crozier, Samuel P. Huntington e Joji Watanuki si parla esplicitamente di eccesso di democrazia statunitense che inficia l'efficienza della Casa Bianca, o riporto testualmente, «L'efficiente conduzione di un sistema politico democratico usualmente ha bisogno di una certa misura di apatia ed ignavia da parte di una fetta della popolazione» (pag. 124). Democrazia che inficia l'efficienza? Sistema democratico che per funzionare ha bisogno di apatia e ignavia da parte della popolazione? Sono affermazioni antidemocratiche e che vanno contro la volontà dei cittadini. Cosa pensa di queste definizioni scritte nere su bianco dalla Commissione di cui fa parte? È disposto, qualora proponga delle scelte "lacrime e sangue", a sentire l'opinione dei cittadini o crede che l'opinione dei cittadini infici le scelte dell'esecutivo? Non vorremmo che succedesse quanto accaduto in Grecia qualche settimana fa

quando l'ex premier ha proposto un referendum (ovvero chiedere ai cittadini greci di esprimersi sulla crisi) ed è stato subito sostituito da Lucas Demetrios Papademos, anche lui membro della Trilaterale, ex governatore della Banca di Grecia e vice Presidente della BCE. Si sente di rassicurarci su questo punto?
In un convegno tenuto alla LUISS qualche tempo fa lei ha esplicitamente dichiarato (**http://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=STEvyznA2Ew#!**): «Non dobbiamo sorprenderci che l'Europa abbia bisogno di crisi, e di gravi crisi, per fare passi avanti. I passi avanti dell'Europa sono per definizione cessioni di parti delle sovranità nazionali a un livello comunitario. È chiaro che il potere politico, ma anche il senso di appartenenza dei cittadini a una collettività nazionale, possono essere pronti a queste cessioni solo quando il costo politico e psicologico del non farle diventa superiore al costo del farle perché c'è una crisi in atto, visibile, conclamata».
Che significa che l'Europa ha bisogno di crisi e che solo in seguito a questa gli stati sono pronti a cedere parti della sovranità? Visto che la crisi è stata in parte indotta dalle speculazioni finanziarie è azzardato pensare che tali speculazioni siano create ad hoc per spingere la collettività nazionale a fare cessioni che altrimenti non accetterebbero? Ci può dare rassicurazioni in merito?
Dal 9 al 12 giugno 2011 a St. Moritz in Svizzera si è riunito l'esclusivo gruppo Bildeberg (**http://www.bilderbergmeetings.org/participants_2011.html**): tra gli invitati risultano 5 italiani: Lei, Giulio Tremonti (da quel momento in poi spina nel fianco del governo), John Elkann (Fiat), Franco Bernabè (Telecom), Paolo Scaroni (ENI). Quali decisioni sono state prese in quella sede? E per conto di chi? Ci può spiegare, per evitare facili dietrologie, cosa sia il gruppo Bildeberg? Si sa che la zona è stata completamente militarizzata, soldati e servizi segreti di mezzo mondo a vostra difesa. Perché? Non crede che l'opinione pubblica abbia il diritto di sapere cosa si decide in quelle stanze segrete? È lecito pensare che la sua partecipazione a quel vertice abbia spianato la strada alla sua elezione (pardon, nomina) a presidente del Consiglio? D'altronde, sia Clinton che Blair, parteciparono al meeting proprio un anno prima della loro elezione. Ci può rassicurare in merito?
Lei è stato rettore di una grossa Università privata e forse non ha la percezione della distruzione della scuola e della Università pubblica portata avanti negli ultimi anni. Mi permetto di farle notare qualche dato: con la legge 133 del 2008, alla scuola pubblica italiana sono stati sottratti in 3 anni più di 8 miliardi di euro e 140.000 lavoratori. L'obiettivo, nel piano di stabilità, è quello di assegnare, entro il 2015, soltanto il 3,7% del PIL alla spesa per l'istruzione (mentre nel 2010 era il 4,2% e in Europa supera oggi il 6%). Quali intenzioni ha il suo governo in merito? Continuare a tagliare i finanziamenti alla scuola e alla Università pubblica e regalare i finanziamenti alle scuole e alle Università private? Infine, il Vaticano, come ben noto, non paga Ici, Irpef, Ires Imu, Tasse immobiliari e doganali, gas, acqua e fogne. Tutto a carico dei contribuenti italiani. Possiede quasi il 30% del patrimonio immobiliare Italiano e con l'8 per mille toglie quasi 1 Miliardo di Euro all'anno all'Italia. Lei ha detto che è necessario che paghi anche chi, sinora, non ha pagato: si riferisce anche al Vaticano?

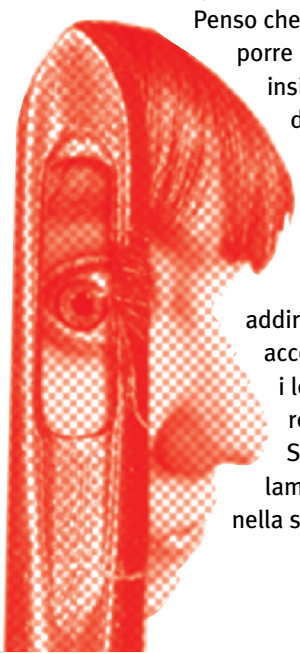
Certo di una sua Cordiale risposta Le auguro buon lavoro.

DALLA CRUNA DELL'AGO

# Il militare nuoce gravemente alla salute

*di Michele Poli*

Quando veniamo a sapere di efferate violenze, capita di domandarci da dove nascano. Propongo di iniziare a rivolgere l'attenzione ai luoghi dove, lo Stato stesso, considera normale esercitarla. In particolare, voglio occuparmi di quella violenza che subiscono gli uomini e, da pochi anni a questa parte anche le donne, durante il servizio militare. Fare il soldato, anche in tempo di pace, comporta perdere il normale stato di diritto, significa dover obbedire agli ordini dei superiori, vuol dire sospendere l'esercizio della propria libertà, quella stessa che nella vita quotidiana riteniamo imprescindibile. La riduzione ad oggetto della persona non è un evento occasionale, bensì un sistematico progetto. Infatti, per formare un buon soldato occorre che l'uomo sia frustrato nella sua dignità, abituato a lasciarla calpestare, così da non frapporre alcuna domanda, ossia una coscienza, fra l'ordine e l'esecuzione dell'ordine. La caserma è luogo che mira a formare uno spirito di corpo che ignora, calpesta e contraddice elementari e basilari valori, quali, ad esempio, la libertà, l'uguaglianza e la fraternità. Formare gli uomini secondo questa prospettiva risponde all'obiettivo di essere anche pronti ad attaccare persone innocenti, *annichilendole*, come di fatto oggi avviene con la scusa delle missioni di pace. Se si pensasse ad un esercito a scopo difensivo, sarebbe utile invece potenziare la capacita di pensiero e di reazione all'ingiustizia di un attacco subito, quindi addestrare i soldati alla dignità, come avveniva fra i partigiani. Quando un soldato torna alla vita civile è un uomo disadattato, perché ha imparato nel peggiore dei casi ad uccidere e, nel migliore dei casi, a sopportare su di sé la violenza fisica e psicologica della vita militare. Per questo motivo mi chiedo se egli sia ancora in grado di vivere quei sentimenti che possono trattenerlo dal riproporre su altr* cittadin* quelle privazioni vissute, da lui ormai introiettate come normali, e che sono dettate, paradossalmente, dalla società stessa. Questa drammatica deumanizzazione appare a molti maschi il compimento del destino del proprio sesso. Diventa facile e comodo camuffare un'aberrazione, inventando l'orgoglio del soldato: la vittima è orgogliosa di essere tale! Non stupisce se certi uomini cercano relazioni solo con donne o uomini obbedienti e felici di esserlo, senza accorgersi che ripropongono in tal modo una modalità repressiva subita sulla propria pelle. Mi sono sempre sorpreso nel riflettere su come la rabbia provata per quella stupida e atroce formazione, terminato il servizio militare, svanisse senza mai essere manifestata, anzi, al contrario, velocemente ingoiata e trasformata in acquiescente soddisfazione per il duro periodo di *formazione*.



Penso che il movimento pacifista dovrebbe porre maggiore attenzione alla violenza insita nel concetto stesso di rispetto della gerarchia e degli ordini, perché viene ancor prima della violenza esercitata in guerra. Ho paura e, al contempo provo ribrezzo, per quelle persone, padri e madri, che permettono o addirittura incitano alla vita militare, accettando che i giovani, quindi anche i loro figli, siano plasmati secondo regole e principi feroci. Spesso sono proprio loro che poi lamentano un alto tasso di violenza nella società! ■

CI GIRANO LE PAGINE

# BOOKWATCHING: L'INIZIO

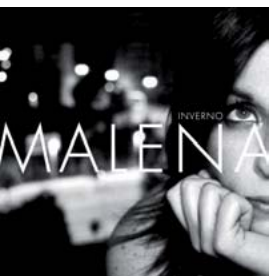
*di Isabella di Morra*

Tutte prese dall'analisi degli stereotipi femminili nei mezzi audiovisivi, guardiamo al settore librario con un misto di fiducia e sollievo: in Italia, lo dicono le statistiche, i lettori assidui sono pochissimi, perciò verrebbe da pensare che facciano almeno ottime letture. Mai pensiero fu più sbagliato: anche le librerie infatti, sono luoghi di forte maschilismo. Si potrebbe iniziare col problema delle scrittrici donne, relegate spesso d'ufficio in quel terribile settore di genere che vorrebbe essere la narrativa rosa. Mescolati ad improbabili opere traboccanti melassa, (gli Harmony ora godono di confezioni più socialmente accettabili), si trovano autrici come Catherine Dunne, canadese, passata purtroppo alla storia in Italia per la citazione della somma Veronica Lario nella sua celebre lettera. Proprio la Dunne nelle interviste sottolinea la sua irritazione nello scoprirsi negli scaffali della letteratura rosa solo perché donna, mentre nel ben più serio settore della letteratura si annidano chick lit di stampo maschile dotati però automaticamente di maggiore autorevolezza. Non va meglio alla già scarsa produzione di opere a tematica lesbica che finiscono automaticamente infilate nel settore della narrativa erotica (alcune librerie presentano delle sezioni queer ma piuttosto approssimative). Non importa che il sesso non sia citato neanche lontanamente, a parte casi rarissimi è lì che le opere lesbiche vanno a stare. E se la narrativa piange la saggistica non ride. Gli scaffali della sezione di psicologia traboccano di opere didascaliche su come gestire i rapporti uomo-donna. Le donne vengono da venere, gli uomini da marte (mirabolanti allegorie), successivamente venere e marte si incontrano, poi litigano, poi i pianeti invertono la rotta, poi collidono, finché in un susseguirsi di luoghi comuni sugli stereotipi di genere, la fortunata serie non ha raggiunto la lunghezza di una decina di volumi. E decine di manuali danno consigli su come tenersi strette il proprio uomo, integralisti cattolici consigliano di ritornare alla sottomissione devota delle spose primigenie, mentre frotte di eterosessuali si scervellano per alzare il velo sul magico e misterioso mondo psicologico della tribù omosessuale. Ma è nella sezione dei bambini che c'è l'apoteosi del tragico. Una donna adulta può scegliere di perdersi nei mondi fatati di Nicholas Sparks, ma una bambina non può scegliere. Con buona pace di Elena Gianini Belotti, la sezione libri dedicata ai bambini è un ricettacolo di imposizioni di stereotipi di genere: decine di album di spose e top model da colorare si mescolano a serie dalle copertine scintillanti. Mentre i maschi si dedicano al calcio (nella serie "Gol" sono presenti anche delle bambine, ma siamo abbondantemente rassicurate sul fatto che da grandi vorranno fare le stiliste), alle moto e al fantasy, alle bambine vengono dedicate serie sul pattinaggio artistico, la danza classica, l'equitazione e le principesse. Le ragazzine godono altresì di titoli scientifici specifici, come gli indimenticabili: *La fisica del tacco 12* o *La fisica delle ragazze: in discoteca, al supermercato e allo specchio*. Persino la cartoleria è foriera di stereotipi! Se si lancia uno sguardo ai biglietti di auguri per bambini: i maschi portano tra le mani palloni da calcio, pc e lazi da cowboy, per le femmine ovviamente ci sono scarpette da ballerina, trucchi, belletti e gli immancabili tacchi.
La rubrica "Bookwatching" analizzerà ogni mese i peggiori orrori avvistati in libreria. Intanto iniziate a farvi un giro e buttate un occhio su *Denise la cozza*, l'ultimo imperdibile libro di uno degli autori di *Amici*: la travolgente storia di una ragazza grassa e brutta che vuole sfondare in tv e grazie ai consigli di Elisabetta Canalis e Gerry Scotti realizzerà il suo sogno! E non sapete quanto è alta la sua pila sul tavolo delle novità.

ISTANTANEE MUSICALI

# Malena – Inverno

di *Lucy Van Pelt*




**Malena**
***Inverno***
**2011**

Per chi ama atmosfere suggestive che non si discostano troppo dai canoni della musica pop tradizionale, il nuovo album di Francesca Vassallo, in arte Malena, non potrà deludere. Malena è nata a Salerno, si è diplomata al conservatorio Cantelli di Novara e ha partecipato a diversi eventi prestigiosi e manifestazioni musicali. Ha fondato I fiori di Bach: un ensemble vocale femminile composto da sette cantanti liriche e una pianista. *Inverno* è il suo primo album solista, l'impostazione lirica della voce, unita al pop e all'elettronica, con leggere sfumature trip-hop, rende alcune delle canzoni dell'album estremamente affascinanti e seducenti. In particolare la title-track, che apre il disco, nasce da un accordo di pianoforte e si sviluppa con un arrangiamento di archi, a cui man mano si aggiungono gli altri strumenti, su cui la voce dell'artista può spaziare con i suoi vocalizzi, in un incedere sempre più enfatico e drammatico. Quest'atmosfera, anche se in maniera più soffusa, permane nei due pezzi successivi *Il mondo è*, e *Nell' Immenso*, dove compare il cantato. L'unico disappunto sta nel fatto che tre cover, di cui due standard classici come *Summertime* di Gershwin e l'*Ave Maria* di Schubert (la terza è di Giorgia), appaiono decisamente troppe, anche perché non aggiungono niente di più alle versioni originali, apparendo invece come una prova di abilità vocale che Malena non necessita di dare. Speriamo che, nel prossimo album la cantante abbia più coraggio nello sperimentare e maggiore fiducia nel suo intuito musicale. Inverno è prodotto da Paolo Agosta per la Grace Orange. Lo trovate in streaming su http://soundcloud.com/albumnovembretre/sets/novembre_tre.

**The Organ**
***Grab The Gun***
**2006**

**RinTRACCIAte – The Organ**

Il Canada e in particolare Vancouver, sempre fucina di grandi talenti rock, è anche la patria di un grandissimo gruppo meteora nel panorama indipendente. Parliamo delle Organ. Consacrate dall'unico album *Grab The Gun*, non durarono più di cinque anni e si sciolsero per motivi che tuttora rimangono misteriosi. Le Organ nacquero nel 2001 dall'idea di Katie Sketch, che proveniva da una formazione classica (aveva studiato violino dall'età di tre anni). Insieme a Sarah Efron e Barb "Sketch" Choit costituirono la band strumentale delle Full Sketch, da cui ebbe origine, dopo diversi innesti e sostituzioni il gruppo vero e proprio delle Organ. Nonostante numerosi passi falsi, scelte musicali opinabili e una scarsa promozione, il numero di fans continuò ad aumentare, e *Grap The Gun* del 2006 rimase al primo posto nella classifica canadese per più tempo rispetto a qualunque altro disco pubblicato nello stesso anno. Il singolo *Brother* (comparso in diversi telefilm, tra cui *The L Word*) divenne ben presto una delle canzoni più famose della band. Il suono dell'album non aveva niente di nuovo, una rock wave che riportava alla mente i fasti di gruppi come i Cure, gli Smiths o i compianti The Sound, e i più recenti Interpol; eppure queste canzoni, dalla medesima struttura ritmica e abbastanza simili tra di loro, rimangono ancora oggi nella mente e si lasciano amare e canticchiare, senza tuttavia mai risultare ruffiane. Andate a vedervi anche il video di *Memorize the City* e la divertente *Love, Love, Love*. Nello stesso 2006 la band si sciolse. Katie aggiunse che le ragioni erano talmente tante che non avrebbe nemmeno saputo da dove partire. La Sketch ebbe un altro progetto musicale, Mermaids, rimasto all'interno dei confini canadesi. Nel novembre 2008, insieme ad un'altra delle Organ aprì un ristorante/pub a Toronto chiamato *The Henhouse*. Le ultime notizie sono che si è sposata nel 2010 con l'attrice/performer Vanessa Dunn. ■

IN MEDIA STAT VIRTUS

# SPIAZZAMENTI

*di Madame Corbeau*

Va bene, ammettiamolo. Il cambio d'orizzonte è a dir poco spiazzante.
Dopo plastiche, botox, calendari e tacchi a spillo, arrivano rughe, scarpe basse, comodi tailleur.
Quanto ci piacciono le nuove ministre. E anche i nuovi ministri. Così tranquilli, così comuni, direi, che ormai ci fanno l'effetto di alieni, marziani, coboldi, elfi delle foreste e via di fantasy e fantascienza.
A questo siamo ridotti noi italiani.
A considerare la normalità – utilizzo questa parola in modo non normativo, naturalmente – come qualcosa di sottilmente bizzarro.
Con l'aggravante che, ridotti come siamo, si lodano incondizionatamente – al momento – personaggi e idee che magari in altre condizioni verrebbero contestati ma che presentandosi così, senza turpiloqui, gestacci, barzellette e ammiccamenti da varietà, sembrano persone ragionevolissime con idee se non condivisibili, quantomeno di cui si riesca a parlare.
Come dovrebbe essere.
Come ormai non è più.
È per questo che vorremmo che la stampa di vario genere la smettesse di produrre articoli sulla "strana normalità" dei ministri, e delle ministre soprattutto.
Pagine e pagine dedicate alla pettinatura metaclimaterica della tal ministra, o alla caviglia pesante dell'altra. E poi servizi di moda per un look alla Merkel, e pagine e pagine di regali da nonna.
Va bene.
Ma rendiamoci conto di quanto anche questo misuri il livello di degrado sociale.
Avendo l'Italia perso ogni banale senso della misura, non sa più guardare le cose da una prospettiva di semplicità, e si ritrova a guardare a persone comuni come fossero supereroi.
Proprio perché individui comuni, le nuove ministre e i loro maschili colleghi adesso devono solo lavorare, e dimostrare un effettivo cambiamento di rotta di questo disgraziato Paese.
Basta con lo stupore da zoo.
Cari colleghi della carta stampata, della televisione e della radio, le donne non corrispondono a ciò che ci è stato proposto negli ultimi vent'anni o quasi.
Quell'idea di donna, così plastificata e volgare e inautentica, era una proiezione, e forse sì, un modello per qualcuna.
Ma dietro lo schermo, le donne vere ci sono sempre state.
E sempre hanno lavorato, studiato, faticato, lottato con ragione, misura, dignità, compostezza. Indipendentemente dal fatto di essere belle, bellissime, gnocche o banalmente bruttine o semplicemente e luminosamente comuni.
Senza necessariamente desiderare di essere veline o escort o ministre berlusconiane.
Quando ero piccola, ad ogni buon voto che prendevo, mia madre commentava: "Hai fatto il tuo dovere".
Crescendo ne ho inferito la normalità del lavoro, dell'impegno, dello sforzo.
Rimettiamo i piedi a terra.
Ridiamo dignità non all'eccezione, che non ne ha bisogno, ma alla normalità di comuni esseri umani. Ne guadagneremo tutti in serenità e in coraggio per il futuro. ■

TWEET INVADERS

# #2

*di @donasonica*

Questo mese continuiamo la nostra esplorazione dei social networks dedicati o utilizzabili per condividere e scambiare informazioni e musica, nonché ovviamente promuovere il proprio lavoro, creazioni, remix e tutto quello che gira intorno alla musica in senso lato. Quando già myspace dava segni di stanchezza ed era incapace di rinnovarsi (intorno al 2008), si faceva prepontemente avanti soundcloud.com, un portale dove è possibile uploadare la propria musica, seguire altri artisti a mo' di twitter e quindi essere aggiornate sulle nuove tracce caricate o altre novità legate a chi ci interessa. In realtà soundcloud nasce più con un occhio agli addetti ai lavori, per scambiarsi tracce e lavorare a distanza, cosa sempre più diffusa negli ultimi anni, ma con il tempo l'elasticità che i programmatori hanno saputo infondere al portale (per esempio permettendo l'embed all'interno della piattaforma di tumblr, l'integrazione con altri social come twitter e faccialibro), e l'alta qualità dei file che possono essere caricati, ha dato i suoi frutti. Sicuramente una delle cose più divertenti è la possibilità di aggiungere un commento sulla canzone che state ascoltando, magari nel punto in cui vi sembra più figa o nel passaggio che vi sembra non riuscito, se preferite. Soundcloud non è del tutto gratis, ossia l'account free è limitato sia per gli upload sia per sapere chi scarica o ascolta le vostre cose, ma un'artista che usa un account professionale non corre il rischio di essere scaricato senza il suo consenso (come abbiamo allegramente fatto tutte da myspace). Tantissime label indipendenti hanno scelto di pubblicizzare le loro nuove uscite tramite questo network. Ed è alcune di queste che voglio suggerirvi in questo nuovo invaders, e per una volta ve le elenco in ordine di gradimento "temporaneo": i gusti e le preferenze cambiano, si sa.

1) Wichita records ha artiste del calibro di Peggy Sue, Veronica Falls, Los Campesinos e Best Coast.
To follow, è un ordine.
soundcloud.com/wichita-recordings
2) Moshi Moshi, una delle più attive e varie al momento, Florence and the Machine, Au revoir Simone e Lykke Li sono una panorama femminile di tutto rispetto.
soundcloud.com/moshimoshimusic
3) City Slang, con base a Berlino, è diventata un po' per caso l'etichetta delle band americane che hanno bisogno di una distribuzione europea, tipo Yo la tengo, Laura Gibson, Love Inks, Wye Oak.
soundcloud.com/cityslang
4) Brainfeeder, molto interessante soprattutto per l'elettronica e in generale per un tipo di musica poco convenzionale ed etichettabile.
soundcloud.com/brainfeeder
5) Piccola indielabel londinese, la Ninja Tunes si occupa prevalentemente di funky ed elettronica. Nel loro profilo la dichiarazione di intenti si conclude con: “Siamo poco interessati all'aspetto commerciabile, piuttosto ci interessa quello che ci piace”. Mica male.
soundcloud.com/ninja-tune
6) Non ha certo bisogno di presentazioni killrockstars, nata ad Olympia all'inizio dei novanta ha prodotto sleater kinney, bikini kill, bratmobile. Nuove proposte interessanti.
soundcloud.com/killrockstars
7) EardrumsPop netlabel (distribuisce la musica sul web in formato digitale) legata a un blog musicale, per chi ama il pop c'è sempre qualche bella scoperta.
soundcloud.com/eardrumspop
8) Per la Fat Cat records, personalmente vi segnalo Hauschka, U.S. Girls e Nina Nastasia.
soundcloud.com/fatcatrecords
9) Anna Calvi e il suo successo planetario hanno fatta diventare assai nota la Domino rec, per fortuna non c'è solo lei.
soundcloud.com/dominorecordco
10) In realtà non dovrebbe avere nemmeno il decimo posto, la Urtovox, che produce musica di qualità nel panorama italiano. Ha un account, ma non ha uploadato nemmeno una traccia. Per la serie: io sì che so promuovere le mie band.
soundcloud.com/urtovox ■

LE TRE CIVETTE

# L'ARTE È RIGORE

*di Alessia Muroni*

**"Georgia O'Keeffe (hands)"**
**Alfred Stieglitz**
**1918**

Una mostra a Roma presenta, fino al 22 gennaio prossimo, le opere di Georgia O'Keeffe. Un'artista carismatica la cui pittura è divenuta vero e proprio stilema, inconfondibile gusto di una visione artistica in cui gli opposti dell'astrattismo e del naturalismo si incontrano in still-life e paesaggi di sublime rigore. Ma l'arte di Georgia O'Keeffe non è che l'estensione visiva, per così dire, di una vicenda umana ed intellettuale di rigorosa coerenza. Perché il più bello degli iris o la più elegante delle sue nature morte sono delle icone – dove icona recupera la sua radice etimologica greca di immagine per eccellenza – ma nello stesso modo in cui lo fu la loro creatrice. C'è infatti nella personalità e nella vita di Georgia una autentica qualità iconica, quella capacità innata e non imitabile di essere al tempo stesso vicina, umanissima, eppure sovranamente lontana, una qualità che nasce spesso, nelle donne, dall'esercizio libero di un temperamento volitivo, incentrato sul sé e sulla cura delle proprie potenzialità, incurante delle regole e dei freni cui la femminilità è assoggettata ancor oggi. Quel genere di libertà, insomma, che negli uomini è lodata come attributo virile e che nelle donne, di solito, viene tradotta come egocentrismo, egoismo e stronzaggine tout court. Colette, Louise Bourgeois, Palma Bucarelli, ecco tre nomi, presi a caso tra i molti che si possono citare, di donne carismatiche, sicure se non di sé almeno del proprio talento e delle proprie ambizioni, e che spesso pagarono con la loro stessa reputazione il semplice fatto di essere, fino in fondo e senza falsi pudori, le grandi donne che erano. Georgia O'Keeffe appartiene dunque a queste donne: nata nel 1887, arriva al 1986 attraversando il XX secolo con il suo rigore intellettuale che non concedeva nulla al compiacimento di sé ma neanche della critica e del suo entourage. Legata al geniale fotografo e gallerista Alfred Stieglitz, divenne prima sua amante, musa e modella, poi moglie, ma si ribellò quando il marito espose le sue bellissime foto, quei meravigliosi nudi illuminati di stupore e quei ritratti di commovente intimità, presentandola al mondo come una sorta di dea primigenia e ferina la cui sensualità conturbante gettava ombre sulla sua stessa produzione artistica. Datano infatti a quest'epoca le prime interpretazioni in chiave psicoanalitica e sessuale del lavoro astratto di Georgia, pittrice di grandissima concentrazione e capacità lavorativa, rigorosamente tesa a un lavoro sull'astrazione che la pone tra i maggiori maestri della nostra epoca. Come Artemisia Gentileschi, parrebbe di poter dire, l'elemento fisico della corporeità e della sessualità di Georgia cominciò ad influenzare la percezione del suo lavoro in termini che l'artista rifiutò subito nettamente, cingendo la sua movimentata vita privata in una cortina di silenzio che difendesse la sua intimità e contemporaneamente la sua immagine pubblica. Come uno, due, tre secoli prima successe ad altre artiste, si ritrovò a dover difendere la sua arte da quegli stereotipi sul femminile che spesso serpeggiano ancora oggi nella scrittura critica e storiografica sulla produzione artistica delle donne. Eppure l'interiorità di Georgia è tutta lì, nei suoi magnifici fiori, nei suoi paesaggi netti come l'aria del deserto che tanto amava, nelle sue astrazioni in cui l'elemento del colore si fa carne e sangue di un percorso artistico senza debolezze né autocompiacimento, simile in questo, ancora, a Colette, che ottantenne venne sorpresa a strappare piangendo alcuni suoi scritti: "Perché mi sono sorpresa a fare Colette", spiegò, dando una di quelle lezioni di dignità professionale e coerenza intellettuale di cui le grandi stronze sono, spesso, inimitabilmente capaci. ■

SESSO GLOBALE

# (I) (IND) (SCV) (ET)

*di Isabel*

Italia: in un paese di obiettori arriva la pillola dei cinque giorni dopo

La pillola dei cinque giorni dopo sta per arrivare in farmacia. Ma da noi come chiesto dal consiglio superiore dell'Aifa, la prescrizione del medicinale è subordinata alla presentazione di un test di gravidanza negativo. Una decisione che non piace agli stessi medici che hanno diffuso un appello affinché l'agenzia non preveda l'obbligo di nessun test. In nessuno dei 21 paesi europei dove sono già state vendute 400mila confezioni di Elleone esiste una regola del genere. Dure le reazioni di tutti quei medici invece che si dichiarano obiettori di coscienza e che in Italia risultano essere un numero sempre più elevato tanto che nell'arco di 5 anni o poco più sarà a rischio anche la legge 194, travolta da un esercito di obiettori (il 70,7% dei ginecologi) che hanno desertificato i reparti di interruzione volontaria di gravidanza. Per i pochi medici non obiettori la vita è diventata una trincea: emarginati, vessati, costretti a fare soltanto aborti a turni massacranti, penalizzati nella carriera.

Italia: anche quest'anno un 25 novembre di violenza

A Velletri tre famiglie di giovani ragazzi stupratori devastano il Tribunale dove i figli sono stati appena condannati. Questo avviene in prossimità del 25 novembre, giornata internazione contro la violenza maschile sulle donne. I dati sono in effetti ancora allarmanti. In Italia le donne uccise dagli uomini risultano essere state almeno 651 negli ultimi cinque anni, 127 nel solo 2010, ed è un dato probabilmente sottostimato. Senza considerare gli stupri e le violenze, anche tra le mura di casa, non denunciate. Anche le studenti risultano molto colpite. Lo dimostra la prima ricerca mai realizzata in Europa sulla violenza di genere tra le iscritte agli atenei in Italia, Germania, Polonia, Gran Bretagna e Spagna. Per l'ateneo di Bologna hanno risposto al questionario 3.531 studenti: il 72% di esse afferma di avere subito molestie sessuali almeno una volta negli anni dell'università, il 34% è stata vittima di stalking e il 7,6% ha subito violenza sessuale.
Nel solo ateneo di Bologna!!!

India: la selezione del sesso

I tribunali indiani si apprestano a deliberare su 95 casi di selezione del sesso, una pratica vietata dalla legge ma ancora largamente diffusa in India. L'United Nations Population Fund parla di 700.000 aborti sesso-specifici all'anno solo in questo paese. Finora il verdetto più severo nei confronti di un medico, colpevole di aver rivelato il sesso fetale, è stato di tre anni di carcere.

Vaticano: a petto nudo in udienza

Sono partite dall'Ucraina per cercare di sfilare a petto nudo durante l'Angelus del Papa le attiviste femministe Femen. Ma non ci sono riuscite perché la polizia le ha bloccate a metà di via della Conciliazione. In tre e molto agguerrite con cartelli sulla libertà delle donne, le femministe sono state invitate dagli agenti a salire sulle volanti della polizia e sono state allontanate dall'area di San Pietro.

Egitto: Aliaa, nuda per la libertà

È fermo al 23 ottobre il blog dell'egiziana Aliaa Magda Elmahdy. Sulla home page sempre quelle foto che la ritraggono nuda a fianco del simbolo del femminismo con il pugno chiuso. È così che la studente Aliaa ha voluto protestare contro le rigide regole contro le donne ancora vigenti in Egitto. Probabilmente le stesse motivazioni che circa un mese dopo hanno portato tanto donne ancora una volta a Piazza Tahrir con una determinazione tale da far cadere anche questo governo. Ora Aliaa rischia fino a tre anni di carcere per "aver danneggiato l'immagine delle donne egiziane". ■

## MEDIAWATCH

*di Eleonora de Bernardi*

**Le donne non sono professori**
Il nuovo governo è senza politici. Tra loro tre donne e nove professori.
(Leggo, 19.11, p. 1)

**Merkel classe 1954, Berlusconi, classe 1936**
In questa serie di immagini, il grande assente è il premier italiano Berlusconi (...). In un primo momento si baciava – anche se reticente causa età anagrafica della partner – con la signora Merkel.
(Il Manifesto, 17.11, p. 13)

**Gli uomini insegnano**
Loro hanno molti limiti ma imparare ad ascoltarli può farci un gran bene.
(Claudia de Lillo, 19.11, intervento al convegno *Madri senza tempo?*)

**La madre-nonna pentita: "No ai figli dopo i 50 anni"**
Susan Tollesfer, la mamma più anziana del Regno Unito, diventata madre a 57 anni, si pente e rilascia un'intervista al Daily Mail. La stampa italiana riprende la notizia. Con commento.
"E adesso chi lo racconta alle alfiere del diritto alla maternità a tutti i costi e senza limiti biologici? Per loro il figlio è un diritto, un assegno da riscuotere quando e come si preferisce. Non per niente la cantante Gianna Nannini, a 56 anni, su Vanity Fair mostrava il pancione stretto nella maglietta "God is a woman". Tradotto: l'onnipotenza è donna, e siccome sono donna posso fare quello che voglio, come andare all'estero e rimanere incinta anche se sono single e alla mia età servirebbe un miracolo (o gli ovuli di una ragazza)".
(Avvenire, 10.11)

**Sincro: Le gemelle brasiliane scelgono un seno più grande. Addio Olimpiadi**
Bia e Branca spiegano che le loro chance in vasca sarebbero ridotte. Ma per una porta che si chiude, si apre un portone. E non poteva che essere quello degli studi tv.
(Corriere.it, 31.10. Naturalmente l'articolo è corredato da foto)

**"Il corpo è MIO e me lo gestisco IO"**
Per tutte (e tutti) quelli che sono stanchi di sentirsi dire cosa fare e non fare del proprio corpo. BASTA, BASTA, BASTA! Voglio un tatuaggio, voglio un ritocchino? Ma saranno fatti miei o no?!?!!?! Per tutti quelli a favore della bellezza.
(Pagina Facebook di una clinica estetica)

**Destra e sinistra non esistono più**
Intervista a Marine Le Pen (leader del Front National, partito francese xenofobo e nazionalista, figlia del fondatore Jean-Marie Le Pen) all'interno dell'inchiesta "Perché le donne di destra sono più cattive".
È diversa la visione politica di una donna? No, uomini e donne sono complementari. Una politica fatta esclusivamente dai primi o dalle seconde sarebbe un errore. E un orrore (...). Niente quote rosa quindi? Sono assolutamente contraria. E sono contro ogni settarismo religioso, razziale, sessuale (la giornalista non ribatte?). La parità assoluta avrebbe un effetto perverso".
(Velvet, 30.11)

**Seicentotrenta iene, e un'eccezione**
Intervista a Giorgia Meloni, ex ministro per le Politiche giovanili. Nessuna domanda su ciò che ha fatto in più di tre anni di mandato (non si sa se è più maschilista lei o l'intervistatrice...) "L'imperativo categorico e il confronto con il mondo maschile l'ha costretta a delle scelte "poco femminili"? GM ho tirato fuori il carattere. A 15 anni più che ora non mi potevo concedere grandi debolezze. (...) Non do mai del lei a nessuno, né a Berlusconi né l'ho mai dato a Fini. (...) Io faccio politica per gli altri".
(Women, numero 1 novembre) ■

# UNA DONNA AL MESE

Sono stata una di quelle bambine che hanno avuto la “fortuna” di sviluppare, come si diceva ai miei tempi, a dieci anni. Questo ha voluto dire che, mentre le mie coetanee correvano e giocavano, io stavo seduta in una pozza del mio sangue, con il mal di pancia, il sudore puzzolente di chi sta soffrendo ed è in preda a una tempesta ormonale e una seconda di seno che mi rendeva quella che ora chiamerebbero una *jail bait*. Come primo incontro con la pubertà, niente male. Anni dopo, alle medie, quando le mie coetanee non vedevano l’ora di avere il menarca che le avrebbe rese, nell’organo minuscono contenuto tra le loro orecchie, “donne”, io e loro ci guardavamo con disprezzo reciproco: non capivo, e tutt’ora non capisco, come si possa gioire di qualcosa che, nel migliore dei casi, è un incomodo e che sempre e comunque ti rende suscettibile al pericolo di avere bambini. Soprattutto, forse proprio perché ho avuto il primo ciclo quando ero totalmente ignorante e inconsapevole sessualmente, non ho mai collegato quel sangue marcio che mi colava in mezzo alle gambe (o la terrificante possibilità di restare incinta) all’attraente idea di femminilità, che ho sempre identificato con un’immagine curata, abiti lussosi, scarpe col tacco e colori da pastrugnarsi in faccia. Insomma, una completa scissione tra sesso biologico e genere. La mia famiglia, dati gli anni 70, mi ha dato un’impostazione femminista ondivaga, alternando il nuovo paradigma della donna indipendente, istruita e impegnata, alle paure di mia madre che la bambina sfuggisse al suo controllo e alla contraddizione paterna che mi voleva attivista politica e mi mandava a comprarmi qualcosa di carino ogni qual volta i discorsi diventavano troppo difficili per la pupa. Per anni ho avuto gran collezioni di scarpe e borse, che a tutt’oggi non ho ancora esaurito. Un’altra lezione che ho imparato prestissimo è stata che la colpa è sempre della vittima. Bambina tettuta, un bel giorno il maniaco di turno ha iniziato a strusciarmisi contro in metropolitana e io non ho reagito, ingenuamente pensando che la frizione fosse dovuta a uno di quei momenti di affollamento del mezzo pubblico che rendono possibile inspirare solo quando il tuo vicino espira. (Abbiate pietà, avevo 12 anni a dir tanto!). Mia madre, accortasi di tutto, mi ha incolpato del fatto che non avessi notato niente, senza spiegarmi cosa avrei dovuto notare. Ci ho messo anni a capirlo e a capire il fatto che, magari, io non avevo colpa se non del fatto di esistere. Comunque, da quel giorno, il vestitino rosso con quadretti vichy, che mi stava così bene e mi piaceva

tanto, è sparito dal mio guardaroba. Insomma, la colpa era mia e di come mi vestivo. Da allora, la situazione non è cambiata di un centimetro: sia per il mio aspetto, sia per i maniaci. Dopo un po', in qualunque consesso femminile alternativocentrosocialinidisinistrafemminista, c'è sempre un gruppetto di donne che mi guardano e fanno: "Ma come ti vesti? Ma dove devi andare, vestita così?". I primi tempi restavo delusa e mi arrabbiavo, come è possibile che gente che dovrebbe essere anche più consapevole di me ricada nel vecchio paradigma che donnaconlagonna= alla ricerca di stupro? Possibile che anche queste donne non riescano a uscire dal conformismo che vuole l'impegno politico associato a un'uniformità e, soprattutto, un'uniforme "alternativa"? Adesso sorrido con aria scema per farle contente ("*spread a little happiness*" è sempre un buon motto) e frequento solo gente che non mi giudica in base al mio abitino vintage giallo, che arriva a capire che una singola donna può, contemporaneamente, indossare una gonna coi tacchi, truccarsi, abbinare la borsa al colore dello smalto, andare così vestita in manifestazione, perché magari ha due neuroni che si parlano e provare ribrezzo nei confronti dei bambini e degli orsetti rosa, perché questa donna è una persona e non uno stereotipo ambulante. Per quanto riguarda gli uomini, come dicevo, anche qua niente è cambiato. Anzi no, la tecnologia ha migliorato le mie condizioni di vita. Ora posso uscire armata di lettore di mp3, così non sento i commenti di chi si crede di avere il diritto di comunicarmi le sue fantasie sessuali in curati dettagli, arrogandosi il diritto di interrompere i miei pensieri (che chiaramente, essendo quelli di una donna, pardon, figa ambulante, sono irrilevanti). Quelli che si rendono conto che non li sento, interrompono il mio andare e mi si parano davanti perché non posso ignorare i loro insulti, è come se avessero paura di non esistere, altrimenti. E no, non vivo in un borgo dello stereotipico sud rimasto fermo agli anni 50, vivrei, in teoria, in una grande città del nord (ah ah ah!). Da queste formative esperienze ho sviluppato la convinzione che gli italiani ce l'abbiano con i musulmani perché hanno quello che loro vorrebbero ma che qui ormai è illegale o quantomeno apparentemente biasimevole: il completo controllo sul corpo della donna (la mente? quale mente?). La possibilità di poterne fare l'uso che vogliono quando vogliono. Insomma, proiettano sugli infedeli le proprie fantasie di controllo sessista.

E quindi, cosa vuol dire essere femmina? Se si vive la posizione consapevolmente, per me, allo stato delle cose, vuol sostanzialmente dire fare una vita dimmmerda, ma si sa che "quando il gioco si fa duro, i duri iniziano a giocare". Le altre, per favore, si levassero di torno, che io ho da fare, fosse pure shopping mentre marcio col tacco 12 circondata da drag queen durante il Pride. ■